

Il moderato Brugnaro

«Ho la forza del bastardo E vado solo a idrogeno»

VITTORIO FELTRI

■ Questo libro (Luigi Brugnaro con Stefano Lorenzetto *Ci giudicheranno i bambini, Dall'azienda alla politica, una via per l'Italia*, Marsilio, pp. 192, € 16,00) ha dalla sua due ragioni per essere letto. La prima delle quali è sentimentale. E la enuncio subito. L'intervista a Luigi Brugnaro, che dà modo al sindaco di Venezia di raccontarsi in modo totalmente diverso dagli usi della propaganda politica, è stata condotta da Stefano Lorenzetto, il più bravo di tutti in quest'arte, primato che condivide in Italia con Aldo Cazzullo (qui non considero i colleghi di *Libero*: sarei di parte).

Ho detto sentimentale, perché suscita in me la nostalgia per il mestiere di imbratta carte, quando è fatto con la cura del falegname, che con la mano callosa ma sensibile come quella di un bambino accarezza la superficie del mobile per verificare che sia liscia come una pesca. So infatti come lavora questo veronese, figlio di ciabattino, che dal padre ha imparato a tenere insieme al bacio (del piede) suola e tomaia. Solida la prima, delicata e lustra la seconda. Lo so perché ho sperimentato il suo metodo di lavoro, avendo firmato con lui il libro *"Buoni e cattivi"*, in cui riuscì a cavarmi fuori non so se dal cervello, dato che dubito di averlo, o più probabilmente dalla pancia, la valutazione senza rete - dando voti da uno a dieci - di persone famose, alcune delle quali mi rinfacciano ancora un rotondo quattro o la stiracchiata sufficienza, e non hanno creduto che la bocciatura e specialmente i particolari che la giustificavano, se li fosse inventati lui: il mungitore di vita, morte e miracoli di centinaia di italiani la cui assoluta singolarità Stefano scova compulsando di notte (si alza alle tre del mattino) ogni tipo di materiale cartaceo, non escluse le etichette delle acque minerali, che lui considera distensive. Eccomi arrivato alla seconda ragione che qualifica ottimamente il volume, ed è la personalità del protagonista di queste pagine godibilissime a dispetto della materia - la politica, per di più sotto elezioni - che innervosirebbe Giobbe redivivo.

AVVENTURE

A Luigi Brugnaro, per restare al gioco succitato, do un bell'otto e mezzo (dieci lo attribuisco solo a Giorgia Meloni). Avevo già un pregiudizio positivo prima di questa lettura, per i racconti delle sue gesta da me ascoltati con stupore da miei amici veneziani, a cui di solito non va mai bene niente, essendo tali e quali a come li raffigurò Carlo Goldoni in Sior Todero brontolon, ma che stavolta trasudavano entusiasmo per il loro Doge.

La lettura delle sue avventure, mi piace chiamarle così, ci consegna una figura inconsueta di politico-non-politico e

Il sindaco di Venezia si racconta in un libro-intervista a Lorenzetto: capobanda a scuola, imprenditore, sportivo. Il coraggio non gli manca. Neanche in politica



Luigi Brugnaro è sindaco di Venezia e leader di "Coraggio Italia", partito che si presenta alle Politiche all'interno della formazione di centrodestra "Noi Moderati". Sopra, la copertina del libro scritto con Lorenzetto: "Ci giudicheranno i bambini" (edito da Marsilio)

perciò autentico leader popolare, le cui parole e idee hanno sempre e comunque, nonostante la perdurante vischiosità della burocrazia locale e statale, una applicazione puntigliosa.

Lui spiega anche perché: ha «la forza del bastardo. È un coraggio incredibile perché, dopo aver subito tutte le offese del mondo, capisci che sono i bastardi quelli che durano di più, che si evolvono e si adattano. Io ho il sangue talassemico, il sangue della gente di mare. Non a caso la patologia si chiama anemia mediter-

ranea ed è endemica in Sardegna, un'isola. Chi ha la talassemia sopporta una serie di svantaggi. Per me il peggiore è anche il migliore: se sto troppo a lungo in un luogo chiuso, avverto il bisogno impellente di uscire all'aria aperta per ossigenarmi il sangue. Se però i talassemici girano il mondo, sono più resistenti, per esempio alla malaria, e di questi tempi mi pare molto utile.

È una diversità che insegna a rispettare tutti e ad accogliere tutti, a patto di essere rispettati. A me non fa paura proprio nessuno, ma pretendo lo

stesso rispetto che offro. E l'Italia deve tornare a farsi rispettare. Noi veneziani siamo rispettosi perché siamo abituati a commerciare con il mondo».

Con questo temperamento sin da bambino era diventato una sorta di capobanda, non però nel senso delle gang che spargono sangue a New York, ma in quello di chi inventava giochi nel suo borgo natale, Spinea, attirava a sé coetanei con una passione contagiosa. Ad esempio andava in un campo libero e scavava buche, arrivavano decine di compagnucci ad aiutarlo, poi Lui-

gi si sedeva sul bordo e coordinava i lavori e sceglieva di che cosa queste foppe-serbatoio dovessero essere riempite, per poi venderne il contenuto e spartirlo: metalli trovati qua e là. Finché un adulto passò con il carretto e decise che quel bendiddio essendo incustodito era di tutti, cioè suo. Si sentì responsabile, chiese scusa ai compagni, ma apprese la lezione. Bastava mettere un cartello. Magari vigilare.

Con queste attitudini inventive e pratiche divenne ricco. Si impegnò a dar lustro alla città rilevando la gloriosa squa-

dra di basket della Reyer, fondata nel secolo scorso da un industriale illuminato di stampo austriaco-veneziano. Non si era accasato presso alcun partito, non avendo avuto bisogno di corsie di comodo per raggiungere i suoi scopi. Capi-va di dover qualcosa a Venezia. Si mise in corsa offrendosi per capeggiare una lista fuori da schemi convenzionali. Il centrodestra si dichiarò entusiasta, aderì. La sinistra rifiutò: aveva un magistrato, Felice Casson, il nemico giurato di Cossiga, da far sindaco, molto utile a bloccare Venezia e il Mose, essendo stata, quest'opera ad altissima tecnologia, oggetto di ruberie, peraltro più romane che veneziane. Non si doveva buttar via il Mose con l'acqua sporca - così ragionò Brugnaro. Lui al Mose credeva. Importante era che salvasse Venezia dall'acqua alta.

SGUARDO AL FUTURO

Ha avuto ragione. Ha approntato una lista nazionale: "Coraggio Italia", consorzata in "Noi Moderati" (quarta gamba del centrodestra). Dice di non essere in grado di fare promesse, ma di proporre un metodo: comportarsi, scegliere adesso, in modo che i bambini di oggi mi giudichino quando saranno diventati grandi, come uno che pensava più a loro che a se stesso. Da qui il titolo del libro.

A me però ha colpito il senso pratico di quest'uomo. La burocrazia fa muro? Butta giù il muro.

Trascrivo dal libro.

Lorenzetto: Mi pare che abbia aperto anche il primo distributore di idrogeno al dettaglio.

Brugnaro: «Sì, ho spinto tantissimo per anni affinché questa realizzazione dell'Eni, prima in Italia nella sua complessità, avvenisse lungo la strada che conduce all'aeroporto di Tessera.

Dopo avere ottenuto tutte le autorizzazioni possibili, era insorto l'ennesimo ultimo ostacolo: il gestore nazionale della strada (Anas, ndr) non poteva concedere il permesso di accesso alla via perché l'esistenza dei distributori di idrogeno non era prevista dalla normativa specifica. Di conseguenza non poteva autorizzare ciò che non è contemplato dalla burocrazia. Un passaggio insuperabile».

L.: Quindi come ha fatto ad autorizzare l'accesso a questa strada e ad aprire il distributore?

B.: «Come Comune mi sono comprato il tratto di strada interessato, lungo oltre 5 chilometri, con tanto di spartitraffico e rotatorie, e poi mi sono dato i permessi da solo». (Ride). «L'idrogeno sarà il carburante del futuro anche per navi, aerei e veicoli, ne sono convinto. Dobbiamo avere il coraggio di fare le cose, soprattutto se riguardano il bene e il futuro delle prossime generazioni».



La ricerca migliora la vita.
Ci puoi mettere la firma.

Dona il tuo 5xmille all'IRCCS
San Raffaele Roma.

Nella ricerca, l'importante
non è partecipare.
Aiutaci a vincere.

C.F. 10636891003

IRCCS San Raffaele
Roma



www.sanraffaele.it



Primo piano



Verso il voto

IL CENTRODESTRA

Per crescere nei sondaggi aumentano i distinguo
L'ultima divisione sull'immunità parlamentare

Dall'immigrazione al Reddito Unità (e distanze) nell'alleanza

ROMA Lei le definisce «sfumature». Lui nega qualsiasi contrapposizione: «Un duello tra di noi? Non so a cosa ci si riferisca». Eppure nella terz'ultima domenica pre elettorale, al Forum di Cernobbio, i due front runner del centrodestra, Giorgia Meloni e Matteo Salvini, hanno continuato a marcarsi e smarcarsi tra loro, anche se sul palco hanno cercato di smussare alcune differenze. Per esempio sulla Russia. «Se l'Italia si sfilava da sanzioni e armi perde credibilità», ha detto Meloni, che sin dall'inizio ha posto la fedeltà al patto atlantico come pre condizione dell'asse con Lega e Forza Italia. E Salvini, più critico, ha ricordato che è il caso di chiedersi se le sanzioni «danneggiano più chi le fa che chi le subisce». Ma precisando che «noi della Lega abbiamo sempre votato le sanzioni e il loro mantenimento» e la posizione del centrodestra è univoca. Per Antonio Tajani, che considera le misure contro Mosca «inevitabili», le divisioni nella coalizione sono «una barzelletta».

Insomma, si va avanti così da settimane, tra scintille e aggiustamenti, tra professionisti di unità e distinguo mirati, come a Cernobbio, con un occhio alla platea e l'altro ai sondaggi. E forse non si tratta solo di giocare a trovare le differenze tra i programmi dei tre alleati, quanto di strategie. Forse ieri Salvini aveva in mente l'ultima rilevazione settimanale di Termometro Politico con il 51% degli inter-

vistati convinto che l'Italia dovrebbe modificare l'atteggiamento verso la Russia. Il leader del Carroccio parla al suo elettorato? La competizione

interna potrebbe anche giocare a favore della squadra: per i tre partiti, marciare a volte divisi può voler dire colpire uniti elettorati diversi.

Così anche sui temi dell'economia: sullo scostamento di bilancio per esempio Meloni a Cernobbio ha ripetuto il suo no, Salvini invece

insiste («proteggiamo l'Italia e le famiglie»). Salvini e Berlusconi nelle ultime settimane sembrano molto impegnati nella rincorsa al primato

della Meloni, di gran lunga in testa nei sondaggi. E i distinguo si notano di più su giustizia, immigrazione, reddito di cittadinanza.

Partiamo proprio da qui. La Meloni lo vuole abolire «perché è culturalmente sbagliato». Lega e Forza Italia puntano a «rimodularlo». Sono 3,5 milioni in Italia i percettori di reddito di cittadinanza, di cui 2,3 milioni nel Mezzogiorno. «Il reddito deve restare alle persone che sono povere e a cui ha dato la possibilità di vivere — dice il Cavaliere —. Dobbiamo invece vedere di modificare la situazione con i giovani». E così Salvini: «Lo lasceremo a chi non può realmente lavorare, ovvero a disabili, minorenni, anziani con la pensione di cittadinanza».

Capitolo migranti: Giorgia Meloni ha più volte parlato di «blocco navale», Salvini lo scarta: «Nel programma non c'è nessun blocco navale, non facciamo la battaglia navale con i sommergibili ci sono i decreti sicurezza». Berlusconi ricorda l'efficacia del patto con Gheddafi in Libia.

Anche sulla giustizia non c'è unanimità. L'ultima lite è sull'immunità parlamentare. FdI, con l'ex magistrato Carlo Nordio vorrebbe reintrodurla («Aveva ragione Bettino Craxi»). La Lega con Giulia Bongiorno, è tranchant: «Non è nel programma». E se l'autonomia è imprescindibile per il Carroccio, FdI avverte «niente fughe in avanti».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



Reddito di cittadinanza

✓ La Lega e Forza Italia, pur giudicando scarsi i risultati raggiunti, chiedono una correzione (soprattutto sul lato del lavoro). Fratelli d'Italia è per l'abolizione dello strumento



Immigrazione

✓ Giorgia Meloni da tempo invoca blocchi navali. La Lega, invece, richiama i decreti Sicurezza. Forza Italia punta su strategie di contenimento condivise con i paesi di partenza



Scostamento di bilancio

✓ La Lega chiede uno scostamento di almeno 30 miliardi per dare un drastico taglio alle bollette. Di contro, sia Forza Italia che Fratelli d'Italia lo giudicano non opportuno



Giustizia

✓ Forza Italia vuole una riforma della giustizia in senso garantista, mentre le altre due componenti del centrodestra sono per correzioni limitate ad alcuni nodi (abuso d'ufficio)

L'intervista

di Claudio Bozza

«Draghi? Avrei preferito rimanesse Ma con Giorgia c'è intesa da 10 anni, ha tutto il diritto di essere premier»

Il sindaco Brugnarò: ho il sogno americano, chiunque può fare successo

MILANO Luigi Brugnarò non ama perdere tempo. Quando incontra una persona, a seconda dell'importanza del colloquio, sceglie il «cabotaggio» del toscanello da accendere: corto (15 minuti), medio (30) o intero (45). Il 25 settembre Coraggio Italia, la sua creatura, si misurerà per la prima volta con le elezioni politiche, nella lista «Noi moderati»: «Se Draghi fosse rimasto fino al termine della legislatura sarebbe stato meglio per tutti — premette, non proprio in asse col centrodestra —. Ma ora guardiamo avanti».

Lei è un grande imprenditore, sindaco di Venezia al secondo mandato, ora la sfida nazionale. Ma non ha alcuna intenzione di sbarcare a Roma, perché?

«Ho un impegno con i veneziani, la mia gente, e lo

Il libro



● Luigi Brugnarò, 60 anni, sindaco di Venezia, ha pubblicato *Ci giudicheranno i bambini. Dall'azienda alla politica una via per l'Italia*, Marsilio, pag. 192, 16 euro

mantengo. Però noi possiamo intercettare il voto dei delusi, di chi non andrebbe a votare: siamo pragmatici e concreti». «Ci giudicheranno i bambini» è il titolo del suo libro-intervista, scritto con Stefano Lorenzetto e in uscita per Marsilio. È un mero strumento elettorale o voleva mettere un punto fermo?

«Quando ho iniziato non sapevamo nemmeno della crisi di governo, che ha acuito i problemi economici. Ma ora la parola tocca ai cittadini. Io dico loro: guardate i curriculum di tanti politici... «Ma in vita tua cosa hai fatto?», mi chiedo. Vogliamo riportare merito e capacità al governo».

Il suo libro autobiografico è pieno di aneddoti. Uno su tutti?

«Più che aneddoto, una metafora: l'Italia deve fare come i veneziani di una volta,

che uscivano in mare e andavano a scoprire e conquistare il mondo».

È vero che ha stabilito una buona intesa con Giorgia Meloni durante le notti infinite per il Quirinale?

«L'intesa con Giorgia risale ad almeno 10 anni fa. Ero presidente di Confindustria Venezia e ci confrontavamo, anche in tv: cose concrete, spiegate in maniera semplice. Poi Meloni veniva al Carnevale, si travestiva completamente: ciò ti consente di poter girare senza farti riconoscere e goderti Venezia. Lei è una mam-

A 12 anni

D'estate andavo a suonare i campanelli: «Signora, posso rivernicare la ringhiera?»

ma, una persona normalissima. Non voglio fare la demagogia della difesa della donna a priori, ma se lei vince le elezioni ha tutto il diritto democratico di diventare premier. Anche la sinistra dovrebbe dirlo».

Lei guida una holding (Umana) che fattura 1 miliardo, oggi affidata a un blind trust. Da sempre restituisce in toto il suo stipendio da sindaco. Però lei se lo può permettere: non si rischia che la politica sia una cosa solo per i ricchi?

«I politici non si sono mai tagliati le indennità. In tante associazioni di categoria ci si mette gratis al servizio della propria comunità: io faccio la stessa cosa per la mia città. Questo nuovo Parlamento avrà diversi problemi di funzionamento: perché invece di tagliare il 30% dei seggi non si



Noi vogliamo riportare merito e capacità al governo. E l'Italia deve fare come i veneziani di una volta, che uscivano in mare e andavano a scoprire il mondo

sono tagliati il 30% dello stipendio? Una riforma, anzi una roba, fatta dai grillini e tutti sono andati loro dietro per paura di perdere voti».

Chi era il suo modello da bambino?

«Giocavo con i soldatini americani che liberavano l'Italia. I miei modelli sono: liberazione, resistenza e libertà. Il sogno americano ce l'ho nel cuore: chiunque deve potersi costruire un successo».

La prima cosa da imprenditore che ha fatto?

«Avevo 12 anni: d'estate andavo a suonare i campanelli con i miei amici. «Signora, vedo che ha la ringhiera rovinata: noi gliela grattiamo e riverniciamo». Presi le prime fregature, perché sbagliavo i preventivi, che sono sempre alla base di tutto. Così i conti non tornavano e i miei amici si arrabbiavano. Poi ho imparato».

Ci racconta di un suo fallimento?

«Il fatto di essermi dovuto separare da mia moglie, con due figli. È una cosa molto intima. Mi ha anche dato la possibilità di fare dei percorsi interiori, passaggi molto difficili. Poi ho incontrato Stefania: sono rinato e sono arrivati altri tre figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libro-intervista di Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia e leader di Coraggio Italia, e Lorenzetto

Al governo solo gente capace

E io mi candido a verificare che siano all'altezza

Esce oggi *Ci giudicheranno i bambini* (Marsilio, 192 pagine, 16 euro) di Luigi Brugnaro con Stefano Lorenzetto, un libro-intervista che ripercorre l'avventura umana e politica del sindaco di Venezia e leader di Coraggio Italia, il primo cittadino più amato dagli italiani secondo il Governance poll 2022 di luglio, con il 65 per cento delle preferenze.

«Dall'azienda alla politica una via per l'Italia», recita il sottotitolo. Il volume sarà presentato questa sera alle ore 18 al museo M9 di Mestre, presenti gli autori. Pubblichiamo alcuni stralci dal libro.

Domanda. Lei che ruolo vorrebbe avere in un ipotetico governo?

Risposta. Nessuno. L'unico ruolo che potrei ricoprire, se me lo domandassero, è quello di chi verifica la qualità delle persone coinvolte. Vorrei aiutare a sceglierle in base alla bravura, non alla fedeltà. L'obiettivo dev'essere quello di arruolare gente capace. Per guidare l'auto, devi sostenere almeno due esami, teoria e pratica; per fare il parlamentare o il ministro, nessuno. Le pare normale? A Venezia diciamo che il pesce puzza sempre dalla testa. Ed è proprio dalla testa che dobbiamo cominciare a cambiare.

D. Qual è la malattia degenerativa della politica italiana?

R. Il servilismo. L'affidarsi alla persona di fiducia anziché a quella competente. È vero che la fiducia, o meglio la coerenza, è un grande valore. Ma se si cambia idea, lo si faccia in modo trasparente, alla luce del sole.

D. Si può curare?

R. Se non fosse curabile, non avrei fondato un partito che nella sua denominazione ha la parola Coraggio. Ho una fiducia in-crollabile nelle persone.

D. Charles de Gaulle diceva della Francia: «Come si può governare un Paese che

ha 246 varietà differenti di formaggio?». L'Italia ne vanta quasi il doppio: 487. Quindi a me pare incurabile.

Un primo passo sarebbe detassare i premi dati dalle aziende ai dipendenti. Se quelle somme venissero esentate dalle tasse, non si toglierebbe gettito allo Stato perché le relative imposte non erano state messe in preventivo. Partiamo da questo segnale che può essere attuato subito per premiare i lavoratori migliori e le aziende più meritevoli

R. È un'osservazione giusta. L'Italia ha 8.000 Comuni, fra grandi e piccoli, con paesaggi, creatività, talenti diversissimi fra loro. Come ci mettiamo d'accordo? Sui punti in comune. Un

Serve una grande politica di servizio per tutte le mamme che hanno bambini: nidi e scuole dell'infanzia aperte in orari più allungati, anche il sabato per quelle che ne hanno necessità; un bonus fisso per ogni figlio fino a 10 anni di età, senza differenze per nessuno; un voucher, uguale per tutti, per la mamma o per il papà che dovessero assistere il bambino piccolo malato

quadro generale all'interno del quale lavorare. Se affrontiamo i problemi formaggio per formaggio, non ne usciamo.

Gli imprenditori di successo s'interessano molto alla politica, ma non s'immischiano. Ma sono pochi gli uomini e le donne del fare che se la sentono di scendere in politica. Un po' perché sono impegnati in azienda, un po' perché temono di finire incastrati dalla burocrazia o dalla giustizia. Alcuni ci provano e si ritirano

D. Che medicine comincerebbe a somministrare al Paese per gua-

rirlo?

R. Un primo passo sarebbe detassare i premi dati dalle aziende ai dipendenti. Se quelle somme venissero esentate dalle tasse, non si toglierebbe gettito allo Stato perché le relative imposte non erano state messe in preventivo. Prima di pensare a interventi più consistenti per efficientare la macchina statale, partiamo da questo segnale che può essere attuato subito per premiare i lavoratori migliori e le aziende più meritevoli. Basta con le regalie alle imprese decotte: aiutiamo di più quelle che vanno bene. Oggi chi fa profitti deve quasi nascondersi, vergognandosi di lavorare al meglio, mentre bisognerebbe omag-

giarlo. Il contrario di quanto accade all'estero, dove chi se lo merita viene applaudito e favorito. Da noi scatta ancora il meccanismo comunista dell'appiattimento collettivista. E poi andrebbe rimodulata l'Iva. Per restare in tema di formaggi, c'è la ricotta e c'è il pecorino stagionato nelle fosse del Cinquecento: sui beni di largo consumo le imposte andrebbero ridotte senza spargere soldi a pioggia. E poi serve una grande politica di servizio per tutte le mamme che hanno bambini: nidi e scuole dell'infanzia aperte in orari più allungati, anche il sabato per quelle che ne hanno necessità; un bonus fisso per ogni figlio fino a 10 anni di età, senza differenze per nessuno; una protezione economica pubblica come integrazione al reddito, un voucher, uguale per tutti, per la mamma o per il papà che dovesse assistere il bambino piccolo malato; l'allargamento degli orari di apertura delle biblioteche dedicate solo ai bambini, con annesso aree gioco, anche il sa-

bato.

D. Tornando a formaggi e dintorni, lei mi pare una buona forchetta.

R. Ahimè sì, e mi piace molto anche cucinare. Mi rilassa tantissimo.

D. Quali sono i piatti in cima alle sue concupiscenze?

R. Faccio prima a dire quello che non mi piace: i nervetti. Adoro il pesce e la carne, in particolare le bistecche di chianina.

D. Si combinano buoni affari con i piedi sotto la tavola?

R. Non saprei, perché non sono abituato a mischiare gli affari con il cibo. Sì, lo so che la stragrande maggioranza fa così. Io no. Da imprenditore, andavo nelle aziende, non al ristorante, e se dovevo ricevere qualcuno lo facevo in ufficio. Così faccio anche da sindaco. Per me sedermi a tavola è un momento conviviale, non un'occasione per discutere. Magari qualcuno si offende quando rifiuto gli inviti a cena, ma di solito passo le serate in famiglia. Non voglio togliere



La copertina del libro di Luigi Brugnaro, scritto con Stefano Lorenzetto

anche questo tempo ai miei figli.

D. Lei era già un imprenditore di successo. Vuole spiegarmi perché quando un industriale ha gli affari che vanno a gonfie vele viene assalito dal fuoco della politica, vedi Berlusconi?

R. Magari! Ma non è così. Berlusconi è stato atipico in questo senso ed è uno dei meriti che gli ho sempre riconosciuto, al pari di molti italiani. Il problema è l'opposto: gli imprenditori di successo s'interessano molto alla politica, ma non s'immischiano. Partecipano, ascoltano, hanno contatti e relazioni, ci mancherebbe; fanno lobbying, per quello

che in Italia è consentito, che non è poi molto. Ma sono pochi gli uomini e le donne del fare, abituati a prendere decisioni importanti

Basta con le regalie alle imprese decotte: aiutiamo di più quelle che vanno bene. Oggi chi fa profitti deve quasi nascondersi, vergognandosi di lavorare al meglio, mentre bisognerebbe omaggiarlo. Il contrario di quanto accade all'estero, dove chi se lo merita viene applaudito e favorito. Da noi scatta ancora il meccanismo comunista dell'appiattimento collettivista

in pochi secondi, che se la sentono di scendere in politica. Un po' perché sono impegnati in azienda, un po' perché temono di finire incastrati dalla burocrazia o dalla giustizia. Alcuni ci provano e si ritirano profondamente delusi. Così si mantengono alla larga, mentre l'Italia avrebbe un disperato bisogno di persone che alzassero il livello della politica.

La politica a Nordest

ELEZIONI
2022-20
AL VOTO

Luigi Brugnaro, 61 anni, fondatore di Umana, agenzia per il lavoro e gruppo che oggi conta venti aziende, dal 2015 sindaco di Venezia, presidente di un partito, Coraggio Italia, che ha costituito nel 2021, proprietario della Reyer, una squadra di basket ma anche la sua passione sportiva. E ora anche autore del libro "Ci giudicheranno i bambini", sottotitolo: "Dall'azienda alla politica una via per l'Italia". Un'autobiografia pensata e scritta con il giornalista Stefano Lorenzetto per i tipi di Marsilio (192 pagine, 16 euro) che oggi sarà presentata, alle 18, all'auditorium "Cesare De Michelis" dell'M9, il museo del '900 di Mestre, con una conversazione moderata dal direttore del Gazzettino, Roberto Papetti. L'incontro è con prenotazione obbligatoria all'indirizzo: eventi@marsilioeditori.it. Per concessione dell'editore pubblichiamo qui sotto un brano del libro.



CI GIUDICHERANNO I BAMBINI
di Luigi Brugnaro
con Stefano Lorenzetto

Marsilio
16 euro

SINDACO DI VENEZIA
Luigi Brugnaro
61 anni

politana, a Venezia e a Mestre, alle due squadre insieme più forti e unite. Dopotutto questa città è, fin dai tempi della Serenissima, Stato da tera e Stato da mar. Pensavo ai ragazzi che avrei potuto strappare dalle strade, dalle cattive compagnie, dal divano. Fondemmo le tre realtà cestistiche: la squadra femminile, i cui diritti mi furono dati da Giorgio Chinellato e Paolo De Zotti; il marchio della Reyer di Venezia, trasferitomi gratuitamente da Mauro Pizzigati, Luciano Bertonecello e Ferdinando Bellegotti; quello dei Bears di Mestre, che mi è stato ceduto da Roberto Casson. Così fondai la Reyer Venezia Mestre Spa. Chiamai a raccolta tutte le persone innamorate di questa città e che avrebbero potuto aiutarci. Mi stupì scoprire il grande cuore degli sportivi veneziani. Il palazzetto dello sport cittadino, regalato dalle aziende di Porto Marghera e dedicato a Giuseppe Taliercio, il direttore dello stabilimento petrolchimico Montedison ucciso dalle Brigate rosse nel 1981, era grande solo nel nome. Per il resto, il vuoto più totale. Gli amplificatori gracchiavano senza farti capire i nomi dei giocatori; i diodi del tabellone luminoso erano mezzo bruciati; gli spogliatoi versavano in uno stato pietoso, indecente, ed erano infestati dai topi; le tribune di cemento spaccavano le schiene degli spettatori. Scarseggiavano persino i tifosi.

Un inizio promettente...

«Ma non mi persi d'animo. Per far sentire il calore del pubblico alla squadra femminile, comprai dei tamburi da dare a dei ragazzi che volessero batterli. Quando giocavamo in trasferta, con mia moglie Stefania e pochi altri ci mettevamo a bordo campo e martellavamo i tamburi come fossimo indemoniati. (...)

Al termine eravamo fradici di sudore, senza voce, con le mani spellate, ma contenti. In tutti questi anni abbiamo perso e abbiamo vinto. Poco importa. La Reyer nel tempo è diventata un grande progetto civico, sociale, culturale. Abbiamo quasi una quarantina di società sportive che si sono legate in un territorio molto vasto e speriamo di allargarlo ulteriormente. Mi vengono in brividi a pensare a quanti bambini e bambine, ragazzi e ragazze, oltre 6.500, sono stati orgogliosi di vestire la maglia orgranata, i colori della bandiera di san Marco. E mi pare di sognare quando vedo che c'è cucito sopra lo scudetto tricolore, l'ultimo dei due vinti in un triennio, dopo 74 anni di passione».

Padre di cinque figli. Un'eccezione nell'Italia della denatalità.

«È uno dei problemi più seri del nostro Paese. Non sono affatto convinto che non si facciano figli per ragioni economiche. Penso invece che a dissuadere le giovani coppie sia la cronica carenza di servizi a favore della famiglia e delle donne. Non basta dare qualche soldino in più. Certo, bisogna spingere sul carico familiare: se uno ha tanti figli, deve avere una busta paga più pesante. Ma poi servono strutture efficienti che aiutino le madri. In Italia distribuiamo soldi a pioggia per comprare auto e lavatrici, ma non prevediamo voucher secondo le vere necessità delle persone. Gli anziani devono capire che ai giovani va dato il loro spazio: sono il futuro. Capiamoci: i dissidi fra vecchi e giovani ci sono sempre stati. Quando da ragazzo giocavo a calcio in strada, se il pallone finiva per sbaglio nel giardino di un anziano, quello tirava fuori un coltellaccio e me lo buca. Lo scontro generazionale ha assunto oggi nuovi contorni, assai meno folcloristici. Bisogna attrezzare zone in cui i giovani possano sfogarsi e divertirsi, senza disturbare le famiglie che devono riposare. E poi scuole, asili, centri ricreativi devono essere aperti di più, anche il sabato, la domenica e di sera fino a tardi. Facciamo patronati pubblici dove i ragazzi possano andare a fare un po' di sport. (...)

«Lo sport è scuola di vita e la sconfitta serve di più»

► Luigi Brugnaro presenta oggi a Mestre il suo libro: dall'azienda alla politica

► «Gli anziani devono capire che va dato spazio ai giovani: sono loro il futuro»

Costantino Reyer e Pietro Gallo nel 1872 costituirono la Reyer assieme alla municipalità veneziana. Reyer era un veneziano di origine austriaca, morto a Graz. Era un pedagogo e credeva che lo sport valorizzasse la persona. La sua lezione è ancora attualissima: lo sport è inclusione sociale, meritocrazia, divertimento sano che ti mette in relazione con gli altri; è gioia e sofferenza, tenuta psicologica oltre che fisica, abitudine, costanza negli allenamenti; è carriera, capacità di crescere. Il vero insegnamento che serve è sapere rialzarsi dalla sconfitta, dai fallimenti. La sconfitta sportiva serve, è più utile di una vittoria, se ne interpreti i motivi e se ne puoi cogliere il senso. Anche la vita è così, sempre». (...)

Perché nel 2006 diventò presidente della Reyer Venezia Mestre, società veneziana di pallacanestro?

«Parò e presidente».

Mi scusi. Credo d'essere l'unico italiano a non aver mai messo piede in uno stadio o in un palazzetto dello sport.

«Male, molto male. Nel 2004 il sindaco dell'epoca, Paolo Costa, centrosinistra, mi chiese se fossi disposto a sponsorizzare la squadra femminile della Reyer. La scintilla scoccò così. Quando due anni dopo mi cercò il suo successore, Massimo Cacciari, per chiedermi di rimettere in piedi la storia del basket a Venezia, decisi che lo avrei aiutato. La Reyer era una gloria antica, una società sportiva unica. Reyerini si nasce, non si diventa. Guardavo allo sport come progetto importante per l'educazione dei giovani. E pensavo già alla Città metro-

IO, PARON E PRESIDENTE DELLA REYER: INIZIO NEL 2004, IL SINDACO COSTA MI CHIESE DI SPONSORIZZARE IL BASKET FEMMINILE

IN QUESTI ANNI ABBIAMO PERSO E VINTO MA LA SQUADRA È DIVENTATA UN GRANDE PROGETTO CIVICO SOCIALE E CULTURALE

Cortina in Alto Adige, il comitato ci riprova: è già polemica

► Il Comune designa due suoi rappresentanti «Pronti a discuterne»

IL CASO

CORTINA D'AMPEZZO (BELLUNO) Cortina d'Ampezzo in Alto Adige? A distanza di tre lustri dall'ultimo tentativo, la Regina delle Dolomiti ci riprova, insieme come allora a Colle Santa Lucia e Livinalongo del Col di Lana. Il consiglio comunale ha designato due suoi rappresentanti nel comitato referendario che sostiene il passaggio alla Provincia autonoma di Bolzano, ma è già polemica.

NEL 2007

Nella consultazione popolare

del 28 ottobre 2007, i cittadini dei tre paesi si espressero a larga maggioranza a favore del cambio di regione, con il 78,86% di consensi. La loro volontà di riunificare quei territori, che furono annessi all'Italia con la Prima guerra mondiale e poi spartiti in due regioni, non è mai stata esaurita. Il tema è tornato di attualità con il voto che ha indicato i consiglieri Flavio Lancedelli per la maggioranza e Roberto Pompiani per la minoranza. Dai banchi dell'opposizione sono intervenuti Roberta De Zanna e Gianpiero Ghedina, che hanno ritenuto inopportuna questa votazione. «Che senso ha - ha chiesto in particolare l'ex sindaco - proporre rappresentanti della nostra amministrazione in questo comitato, mentre gestiamo con la Regione Veneto temi caldi come le Olim-

Verona La promessa del sindaco



Tommasi scala lo Stelvio in bici

VERONA L'aveva detto e lo farà. Damiano Tommasi oggi scalerà lo Stelvio in bicicletta. Il sindaco di Verona tiene così fede alla promessa che aveva fatto durante la campagna elettorale. Partenza alle 10 da Prato allo Stelvio (Bolzano), poi 48 tornanti con un dislivello complessivo di 1.800 metri.

piadi invernali 2026 e il turismo? Lo trovo quantomeno indelicato. Quando divenni sindaco nel 2017 rinnovammo la partecipazione del Comune, ma allora i tempi erano diversi, c'erano rapporti più freddi con Venezia, non c'erano stati i Mondiali 2021, non si parlava di Olimpiadi 2026». Gli ha risposto il primo cittadino Gianluca Lorenzi: «Il Consiglio ha solamente designato due persone; sarà poi all'interno del comitato che si svilupperanno le discussioni sulle opportunità politiche, sulla attualità della proposta referendaria». Lorenzi aggiunge: «Oggi il referendum è un tema delicato, con interessi diversi di cui si deve tenere conto. La nostra amministrazione è insediata soltanto da pochi mesi. Avremo una riunione mercoledì 7 settembre, richiesta dall'Union

de i Ladis d'Anzepe: la presidente Elsa Zardini ci illustrerà la loro posizione. Noi ascolteremo, capiremo che cosa sta accadendo, valuteremo che cosa è cambiato dal 2007, quindi ci esprimeremo. Politicamente aspetteremo la prima riunione del comitato, alla quale parteciperanno i nostri rappresentanti, poi ci esprimeremo. Dibatteremo quel tema nel momento in cui ci sarà sottoposto, non prima».

LA LADINIA

Il comitato referendario è stato ricostituito il 25 gennaio 2019 e riprende l'operato del precedente, che si impegnò per la riunificazione della Ladinia del Sella, allora guidata da Siro Bigontina.

Marco Dibona
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

MESTRE «Non avevo intenzione di candidarmi per il secondo mandato da sindaco ma quando ho saputo che avevano preparato le liste di proscrizione, allora ho corso di nuovo e ho vinto». Luigi Brugnaro ieri nell'auditorium De Michelis dell'M9, il Museo del '900 a Mestre, si riferiva alle liste di nomi di dirigenti e quadri che dal 2015 al 2020 si erano avvicinati, collaborando, all'amministrazione fucsia, e chi le aveva stilate era pronto a rovinargli la carriera. «Ha visto questi nomi?» gli ha chiesto il direttore del Gazzettino, Roberto Papetti, ma Brugnaro ha svolto dicendo che non servono i nomi, «lei è di Bergamo, ma io sono nato qua e conosco bene tutti». Così è arrivato al secondo mandato da sindaco con la sua lista fucsia e a fondare un partito, Coraggio Italia, «perché altrimenti l'esperienza civica si sarebbe esaurita, ma io resto sindaco».

L'AUTOBIOGRAFIA

E dopo aver fondato il partito di centrodestra ha scritto un libro, edito da Marsilio, 192 pagine sotto forma di intervista scritte dal giornalista Stefano Lorenzetto: «Ci giudicheranno i bambini». Lo ha presentato ieri in un auditorium pieno di gente ripercorrendo i temi a lui cari: «Da piccoli c'era il boom delle nascite e giocavamo a calcio su campi senz'erba, anche 20 contro 20, e quando ci installarono la traversa pian-

POLITICA

VENEZIA Doppio appuntamento a Venezia e a Mestre per il leader della Lega, Matteo Salvini. Incontro all'hotel Carlton per la presentazione del libro «È l'Italia che vogliamo» con un pubblico selezionato e diversi rappresentanti di categoria (tra questi Elio Dazzo ed Ernesto Pancin, presidente e direttore dell'Aepe e Giuliano Marchi, presidente di Confedilizia), che invece hanno disertato la presentazione di Piero Fassino, candidato del Pd. Bagno di folla al Russott di Mestre per l'incontro con 400 amministratori locali veneti e il presidente Luca Zaia.

Pochi i temi, ma incisivi: la necessità di un intervento sulle bollette energetiche e il riconoscimento del federalismo.

Salvini è arrivato a bordo di un motoscafo della polizia con il sorriso stampato di chi è certo di andare al Governo dopo il voto del 25. Un esordio leggero, prima di affrontare le gravi questioni che il Paese deve affrontare.

CRISI ENERGETICA

«Venezia mi fa venire la pelle d'oca - ha esordito - per me è la più bella città del mondo anche se la mia fidanzata non la pensa come me. Lei è di Firenze».

IL CANDIDATO

VENEZIA «Paracadutato io? Preferisco andare in treno». Piero Fassino, ieri in laguna per la nuova tappa del tour elettorale che lo vede impegnato nei territori del Veneto, ha risposto così alla sorpresa che ha destato la sua candidatura - insieme a quella di altri «big» del Partito Democratico - in regione. Candidatura che ha portato all'esclusione di buona parte degli uscenti, tra i quali i veneziani Nicola Pellicani, alla Camera, e Andrea Ferrazzi, al Senato. L'ex sindaco di Torino, nonché presidente della Commissione Esteri della Camera sarà infatti presente nel proporzionale del Collegio di Venezia, Treviso e Belluno per la Camera. L'incontro di ieri, nella Scoletta dei Calegheri, è stata

Verso le elezioni

Brugnaro: «Non volevo ricandidarmi sindaco»

► All'M9 il primo cittadino con il suo libro autobiografico «Ci giudicheranno i bambini»

► «Sono tornato in campo quando ho saputo che avevano preparato liste di proscrizione»

gemmo di gioia». Dal calcio giocato al basket posseduto, la sua Reyer, della quale «le sconfitte più atroci sono quelle che capitano quando pensi di meritare la vittoria». E dallo sport all'impresa, e alla politica: «In ogni campo bisogna sempre dimostrare che non hai imbrogliato. Non come i politicanti che sono incapaci eppure prendono voti».

Ma d'altro canto il sistema elettorale, eliminati il proporzionale



IL DIBATTITO Da sinistra Stefano Lorenzetto, il sindaco Luigi Brugnaro e il direttore Roberto Papetti

e le preferenze, è a dir poco in crisi e l'elettore è ridotto a mettere una X sulla scheda. Eppure «prima ancora di dire alla gente di votare per me, dico di andare comunque a votare, e informarsi bene su chi si sceglie. I giovani oggi leggono solo sui social ma quanta verità c'è? E invece la credibilità dell'informazione è fondamentale». Perché ha voluto il libro? «Per testimoniare che per avere successo bisogna anche in-

ciampare e poi tirarsi su». Perché ha fondato un partito? «Perché c'è bisogno di un momento di convergenza per dare a questo Paese un futuro. Perché la paghetta, il reddito di cittadinanza, è un voto di scambio e invece i soldi vanno guadagnati, come la libertà».

LE PROPOSTE

Così una delle proposte di Coraggio Italia è di prendere i 10 miliardi del reddito sociale, lasciarne 3 per i casi davvero gravi e destinare gli altri 7 ai giovani, a togliere loro le tasse e a favorire chi lavora. E poi l'invito è a non avere paura. «L'Italia è divisa tra coraggio e paura. La paura è normale ma bisogna superarla. Io non ho paura di nessuno, né della Meloni che conosco da 15 anni ed è una brava mamma, né dei centri sociali. Abbiamo idee diverse, tutto qua. E dobbiamo imparare a confrontarci, altrimenti la gente, i professionisti, alla politica non si avvicinerà mai». Sul futuro della leader di Fdi il sindaco non ha comunque dubbi: «Penso diventerà presidente del Consiglio». Quanto ai suoi predecessori, Brugnaro ha poco dubbi: «Il sindaco che ho stimato di più è Massimo Cacciari, un uomo generoso e un politico capace di stare tra la gente» (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamenti

Mestre, Calenda venerdì Meloni in piazza sabato

MESTRE La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha annunciato la sua presenza sabato prossimo, 10 settembre in piazza Ferretto a Mestre, in vista delle elezioni politiche del 25 settembre. Su un fronte politicamente opposto, ma ugualmente fiducioso nel responso delle urne, il leader di Azione Carlo Calenda ha annunciato che interverrà venerdì prossimo, 9 settembre, alle 17.30 sempre a Mestre all'auditorium De Michelis dell'M9, il Museo del '900.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LEADER E IL GOVERNATORE Selfie al Russott di Mestre per Luca Zaia e Matteo Salvini con i sindaci

Sindaci e (alcune) categorie alla «corte» di Matteo Salvini

Poi, è partito all'attacco sulla questione energetica.

«Per me l'emergenza sono le bollette della luce e del gas - ha detto - perché ogni giorno che passa ci sono imprese che chiudono. O l'Europa o il Governo italiano intervengono adesso per bloccare gli aumenti, oppure è una strage. Ne riparlamo il 25 su quello che faremo, ma adesso bisogna fare qualcosa per evitare

ALL'HOTEL CARLTON I RAPPRESENTANTI DI ESERCENTI E CONFEDILIZIA A MESTRE CON ZAIA E 400 AMMINISTRATORI

una strage di famiglie e imprese. Non capisco perché lo diciamo solo noi, come se i negozianti e i panettieri fossero solo leghisti. No. È un problema di tutti gli italiani».

CONTRO I NO

Poi se l'è presa con i vari «no» dei pentastellati.

«Se avessimo ascoltato i no dei 5 Stelle - ha proseguito - adesso



A VENEZIA Matteo Salvini presenta le sue priorità

andremmo in giro con la candela, perché non volevano il Tap, il gasdotto che ci porta il combustibile dall'Azerbaigian. Grillo ritiene di non fare le Olimpiadi di Milano e Cortina? Lo vada a spiegare alla gente che sta lavorando a questo obiettivo. Chi se ne frega se a Grillo non piace. Chi perde il lavoro non è felice. E poi: la prima fonte «verde» (47 per cento della produzione) in Europa è il nucleare, ma nel piano energetico nazionale non c'è. Il Pd e 5s hanno votato no a gas e nucleare nel luglio '22. Siamo destinati a governare un'Italia che vivrà mesi difficili. Il problema non è se farà freddo a novembre ma tra pochi giorni cosa decideranno i Comuni per i servizi sociali. Incredibile come oggi ci sia buona parte della politica dica che parlare di luce e gas faccia bene a Putin. Se blocchiamo le bollette è un bene per l'Italia, non per la Lega».

SUBITO L'AUTONOMIA

Il tempo di firmare le copie del libro (di cui ha scritto la prefazione) di Giuseppe Valditara e Alessandro Amadori e al volo è andato a Mestre dove la riunione con i sindaci si è conclusa con un'ovazione quando ha parlato di autonomia «che verrà fatta nel primo Consiglio dei Ministri del prossimo governo, non scherziamo».

Lungo applauso e gente in piedi alla fine, quando Salvini ha ribadito: «È il momento giusto, andiamo a vincere».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino: «Non sono paracadutato, preferisco il treno»

l'occasione per presentare gli altri candidati della lista dem: la capolista Rachele Scarpa, Andrea Martella, Maria Teresa Menotto e Francesca Bressanin. «Quando si fanno le liste - ha evidenziato Fassino - c'è un intreccio di rappresentanze nazionali, territoriali, parità di genere, giovani. Questa volta è stato molto più difficile a causa della diminuzione di un terzo dei parlamentari. L'investimento del partito è stato quello di dislocare dirigenti nazionali su territori difficili, per dimostrare che non diamo per perduto nessun terreno».

Letta a Vicenza, Lorenzin a Padova e lo stesso Fassino a Venezia, corrispondono a tale criterio. «Certo, qui siamo in salita, ma rafforzare la nostra presenza rappresenta un investimento nazionale. A dire che noi vogliamo es-

serci anche qui».

GLI ESCLUSI ECCELLENTI

E poi il commento alle esclusioni eccellenti. «Ferrazzi e Pellicani sono stati due ottimi parlamentari. La loro esperienza non va dispersa e già all'indomani del voto si dovrà vedere come rappresentare e riconoscere il lavoro da loro svolto. Facendo in modo che entrambi continuino ad avere un ruolo centrale nel grup-

PRESENTATI GLI ESPONENTI DEM «FERRAZZI E PELLICANI? OTTIMI PARLAMENTARI DEVONO CONTINUARE AD AVERE UN RUOLO»



LA PRESENTAZIONE Piero Fassino con Rachele Scarpa, Maria Teresa Menotto e Andrea Martella alla Scoletta dei Calegheri

po dirigente, sia veneziano che nazionale. Mi impegnerò personalmente affinché questo avvenga». Tre i temi fondamentali che per Fassino richiedono per Venezia una visione dinamica del futuro: aggiornare la Legge speciale («per consentirle di rimanere uno strumento prezioso per la città»), affrontare il rapporto antico fra Venezia e Mestre («sotto-posto cinque volte al referendum senza che mai si risolvesse il problema»), riprendere il discorso dell'integrazione di una conformazione metropolitana vasta («Venezia, Treviso e Padova»). Senza trascurare i temi caldi che riguardano la città d'acqua: dalla gestione del flusso turistico, alla questione delle navi e al loro ingresso nel porto.

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
culturaspettacoli@arena.it / 045.9600.111

L'ANTICIPAZIONE Esce «Ci giudicheranno i bambini», libro-intervista di Stefano Lorenzetto con Luigi Brugnaro

IL SINDACO D'ITALIA PENSA A CHI NASCE

Secondo «Il Sole 24 Ore», il primo cittadino di Venezia è il più popolare. Dall'azienda alla politica, una via per salvare il Paese da chi ha paura

●● Esce oggi *Ci giudicheranno i bambini* (Marsilio, 192 pagine, 16 euro), libro-intervista di Stefano Lorenzetto con Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia – il più amato d'Italia, secondo un sondaggio del *Sole 24 Ore* – e fondatore di Coraggio Italia. «Dall'azienda alla politica una via per l'Italia», recita il sottotitolo. «La generosità è raccontare quello che hai visto e vissuto affinché sia utile agli altri. Credo che, se hai avuto tanto, tu debba dare tanto», dice l'imprenditore prestato alla politica. Il volume sarà presentato dagli autori taserà alle 18.30 al museo M9 di Mestre. Per concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.

Stefano Lorenzetto

●● «La libertà è bella, ma c'è chi vive di paura e sparge angosce. Noi dobbiamo avere il coraggio di dire che il vero dramma è rappresentato dal non far niente, e dobbiamo spiegarlo con molto rispetto, senza banalizzarlo. Ma dobbiamo farlo. Ecco perché parlo di coraggio, ecco perché ho messo questo sostantivo nel nome del mio partito: dobbiamo farlo. Se non lo facciamo, a pagarne le spese saranno i bambini che non sono ancora nati». (...) Questo libro nasce da un incontro con Luigi Brugnaro, fondatore di Umana, agenzia per il lavoro interinale, imprenditore prestato alla politica, sindaco di Venezia e presidente di Coraggio Italia, incontro avvenuto il 3 giugno 2022 all'Arsenale. Era in corso la terza edizione del Salone nautico, fortemente voluto proprio dal primo cittadino per rinverdire i fasti di quello internazionale naufragato nel nulla una decina d'anni prima.

Brugnaro ha preso le distanze dalle edizioni che si tennero al Tronchetto, in Marittima e al Parco San Giuliano, tre fiacchi assoluti, arciconvinto, da incallito diportista quanto è, che Venezia dovesse tornare protagonista anche nel mercato dell'arte navale. Perciò ha riproposto la rassegna nella cornice della sua sede naturale, l'Arsenale appunto, dove la Serenissima armava la propria flotta. Anticipando di mezzo millennio Henry Ford e il fordismo, questo cantiere rappresentò nella storia dell'umanità il primo esempio della catena di montaggio. Varava fino

L'incontro all'Arsenale, dove la Serenissima anticipò Henry Ford, costruendo una nave al giorno

a 40 navi al mese. Nel 1574, mentre Enrico III di Francia era in visita a Venezia, una galea fu costruita da zero e messa in acqua in un solo giorno allo scopo di persuadere il sovrano a servirsi degli arsenallotti lagunari per incrementare la propria armata navale.

Per convincermi all'impresa editoriale, in meno di un'ora Brugnaro mi ha esposto la propria visione di Venezia, del Veneto, dell'Italia, dell'Europa, del mondo. È mancato solo un excursus sull'aldilà, però mi ha anticipato che avrebbe rimediato in questo volume.

Nel 2015 un sondaggio del *Sole 24 Ore* lo classificò secondo per gradimento popolare fra i sindaci dei capoluoghi di provincia, con il 62 per cento dei consensi, cioè un 8,8 per cento in più rispetto al giorno della sua elezione. Oggi questa popolarità è ulteriormente aumentata, come avrebbe certificato lo stesso quotidiano della Confindustria poche settimane dopo il nostro rendez-vous al Salone nautico. Secondo il Governance poll 2022 sui sindaci, c'è proprio lui, Brugnaro, al primo posto, con il 65 per cento, cioè un +10,9 per cento a confronto con il consenso nel momento dell'elezione.

Il sindaco più amato dagli italiani, per parafrasare uno slogan che prima Raffaella Carrà e poi Lorella Cuccarini utilizzavano negli anni Ottanta per reclamizzare in televisione una nota marca di cucine. Ma Brugnaro è anche l'unico che abbia visto incrementare a doppia cifra il gradimento degli elettori, davanti a Fioravanti, Antonio Decaro e Giuseppe Sala, sindaci di Ascoli Piceno, Bari e Milano, rispettivamente secondo, terzo e quarto nella graduatoria. (...)

Farlo presto, farlo bene, farlo insieme. Cominciavo a misurare in profondità la sacra triade sulla quale il cittadino Brugnaro, l'imprenditore Brugnaro, il sindaco Brugnaro ha incernierato la propria esistenza. Io andavo a caccia di farfalle. Lui insisteva sul tema



Luigi Brugnaro, 61 anni, sindaco di Venezia al suo secondo mandato, con il gonfalone della Serenissima

degli approcci utili al Paese. A ogni mia obiezione, mi rivolgeva un'esortazione quasi paterna, benché l'età mi dia su di lui il poco invidiabile primato della vecchiaia: «El lassa star...». E subito scartava, si sottraeva alle provocazioni futuri, con la rapidità di quei campioni del ciclismo che all'improvviso si spostano di lato sul filo del traguardo per ostacolare gli avversari durante la disputa della volata. Era di palmare evidenza che mi percepiva così: un antagonista. Come dargli torto? Chi, nei rapporti con la stampa, è rimasto ripetutamente scottato dall'acqua calda, diffida giustamente anche di quella fredda. La mia temperatura nei porgli le domande, misurata a breve distanza di epidermi-

de, doveva quantomeno percepirla come tiepida. Insomma, per lui ero pur sempre un giornalista, no?, quindi programmaticamente poco interessato alla verità dei fatti.

Brugnaro si sbarrava a spiegarmi come sia indispensabile superare le categorie di destra e sinistra per unirsi intorno alle cose da fare, «da fare presto, da fare bene, da fare insieme, per i nostri bambini e per il loro futuro», ripeteva con entusiastica ossessività. Fino a prorompere in una sentenza secca come una fucilata, che mi ha colpito al cuore: «Ci giudicheranno i bambini».

La sua storia personale, finora mai indagata con onesto scrupolo da chi – noi, i pennini spuntati della stampa italiana – sarebbe pagato per farlo, testimoniava per lui. In ogni impresa, privata o pubblica che fosse, in cui si è cimentato – Umana, Salviati, San Giobbe e un'altra ventina di aziende del suo gruppo, Reyer, Confindustria, Comune di Venezia, Coraggio Italia – è sempre partito non da zero, ma da sotto zero, ed è sempre arrivato non solo a vincere, ma anche a proporre modelli gestionali innovativi. Soprattutto ha saputo creare e formare una classe dirigente che ora regge società e municipi in maniera autonoma, svincolata com'è da sudditanze padronali: «Se non ho voluto i padroni per me, come potrei imporre uno ai miei più stretti collaboratori?» (...)

Anche per i toni bruschi ma genuini, andrebbe considerato il più degno erede di Paolo Pisani, figlio di Luca e di Marcolina Morosini, che a cavallo fra il Quattrocento e il Cinquecento ebbe l'incarico di rappresentare Venezia presso vari sovrani d'Europa. Per due



La copertina del libro

Farlo presto, farlo bene, farlo insieme: la triade dell'imprenditore del gruppo Umana e della Reyer

ARTE Dopo i Romantici e Segantini a Padova



Padova La mostra Dai Romantici a Segantini

Perdite da Covid Goldin ferma le grandi mostre

Curatore di Linea d'ombra: «Ristori troppo bassi». Esce il nuovo libro

●● «Linea d'ombra, almeno per ora, non farà più mostre causa perdite colossali causate dalle lunghe chiusure per il Covid». Lo annuncia il curatore di numerose grandi esposizioni di successo.

L'interruzione delle attività espositive partirà dopo l'ultima mostra, svoltasi in primavera a Padova e dedicata «Dai romantici a Segantini». «Contrariamente alle altre mostre del settore - aggiunge Goldin - ristorante con cifre multimilionarie per il semplice calo del fatturato, Linea d'ombra ha ottenuto, peraltro dopo aver aperto un contenzioso in merito con il Ministero, un ristoro infinitamente più basso, e tra l'altro non a fronte del calo del fatturato ma di una reale perdita, certificata. Questo perché nell'anno preso a riferimento (il 2019 ndr) Linea d'ombra aveva per dodici mesi sospeso l'attività espositiva per dedicarsi alla preparazione delle mostre 2019-2022».

Lo storico dell'arte proseguirà comunque altre attività editoriali e di studio, tra cui un romanzo dedicato a Van Gogh e altri progetti.

Infatti «Gli ultimi giorni di Van Gogh. Il diario ritrovato», è il nuovo romanzo scritto da Marco Goldin (Solferino, collana Narrativa) che uscirà il 13 settembre.

Dopo i colori delle stelle del 2018, dedicato all'amicizia tra Van Gogh e Gauguin, questo nuovo volume ne racconta il seguito ideale. E lo fa ricorrendo alla formula, originale e affascinante, di un «diario ritrovato», precisamente quello degli ultimi settanta giorni di vita del grande pittore olandese, trascorsi nel villaggio di Auvers-sur-Oise, a nord di Parigi.

Un racconto scritto in prima persona, giorno dopo giorno, in cui l'autore presta le sue parole a Van Gogh, con un tono e un passo narrativo mai scesi dal rispetto delle fonti storiche, tra cui al primo posto le lettere del pittore.

Il romanzo si apre il 15 maggio 1890, quando Van Gogh lascia ancora fresco sul cavalletto l'ultimo quadro a



Marco Goldin



La copertina del libro

Saint-Rémy, in Provenza, prima di prendere un treno il giorno dopo e arrivare a Parigi dal fratello Theo. E prima di prendere un altro treno e arrivare a Auvers. Da lì in avanti il racconto si snoda attraverso le strade strette di quel villaggio con le case dai tetti di paglia e ardesia, i castagni in fiore, la casa del dottor Gachet, i campi di erba medica su cui galleggia il rosso dei papaveri, il fiume che scorre lento, la chiesa con un cielo smaltato di azzurro come una vetrata gotica.

E infine i campi di grano che sono come un appuntamento con il destino, Van Gogh quasi accasciato sul suo seggiolino pieghevole in mezzo al giallo di quel mare. Tra le presenze evocate della madre, della sorella Wil, di Gauguin, di Theo e della moglie Jo, dei Ravoux, del dottor Gachet e della figlia Marguerite, e tanti altri personaggi compresi in un indice conclusivo, vero e proprio capitolo in più, scritto dallo stesso Goldin. Assieme ai tanti flash back narrativi che fanno di questo libro un vero riassunto poetico della vita di Van Gogh. ●

Ha i toni bruschi di Paolo Pisani, l'ambasciatore che minacciò Giulio II: «La farò schieretto»

ANSA.it - Cultura - Libri - Ci giudicheranno i bambini, Luigi Brugnaro si racconta

Ci giudicheranno i bambini, Luigi Brugnaro si racconta

Il sindaco di Venezia si mette a nudo con Stefano Lorenzetto

Redazione ANSA

ROMA

05 settembre 2022
14 07
NEWS

- Suggerisci
- Facebook
- Twitter
- Altri
- Stampa
- Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE

(di Marzia Apice) (ANSA) - ROMA, 05 SET - LUIGI BRUGNARO CON STEFANO LORENZETTO, CI GIUDICHERANNO I BAMBINI.

DALL'AZIENDA ALLA POLITICA, UNA VIA PER L'ITALIA (Marsilio, pp.192, 16 euro) "Farlo presto, farlo bene, farlo insieme".

È forse proprio questo imperativo che in ogni parte della sua vita, professionale, politica e personale, Luigi Brugnaro - fondatore di Umama, agenzia per il lavoro interinale, imprenditore prestato alla politica, sindaco di Venezia e presidente di Coraggio Italia, tra i partiti che si presenteranno alle prossime elezioni del 25 settembre - ha sempre tentato di seguire, quasi come un mantra. Una filosofia, la sua - di efficienza, ma anche di umanità - che traspare in ogni pagina di "Ci giudicheranno i bambini", la lunga intervista sotto forma di libro con il giornalista Stefano Lorenzetto (dal 6 settembre in libreria con Marsilio).

Una biografia appassionata in cui Brugnaro, "il sindaco più amato d'Italia", si racconta senza troppi filtri, con una sincera voglia di mettersi a nudo: "a botta e risposta ben riuscito, con Lorenzetto che lo incalza attraverso domande ben poste (alcune più studiate, altre più di getto) e il protagonista che risponde senza risparmiarsi. Il risultato è una storia che parte da lontano, da una famiglia modesta ma ricca di valori e dignità (il padre comunista cattolico, sindacalista e poeta; la madre maestra elementare, che ha lottato per la propria indipendenza economica in anni in cui la scelta di essere una donna-mamma lavoratrice non era vista di buon occhio) e da quel Veneto operoso, all'inizio diffidente ma poi pieno di cuore, a cui Brugnaro è visceralmente attaccato. "Per convincermi all'impresa editoriale, in meno di un'ora Brugnaro mi ha esposto la propria visione di Venezia, del Veneto, dell'Italia, dell'Europa, del mondo. È mancato solo un excursus sull'aldilà, però mi ha anticipato che avrebbe rimediato in questo volume", scrive scherzosamente nell'introduzione Lorenzetto, ma di fatto non si discosta poi troppo dalla realtà.

Perché Brugnaro nel libro affronta davvero molti temi, alcuni tra i più seri degli ultimi tempi, come guerra e crisi economica, descrivendo propositi, principi e linee di azione.

Se lo sguardo parte dalla realtà a lui più vicina - Venezia e il Veneto - poi la prospettiva si allarga al Paese intero, per il quale lancia idee e progetti, sempre pensando al benessere della comunità, alla dignità delle persone (che passa dal lavoro) e al coinvolgimento dei giovani, soprattutto ora, in un momento storico complesso come quello che stiamo vivendo.

Conversando, il sindaco-imprenditore e Lorenzetto mescolano temi e piani temporali, in un racconto vasto e vario, con spunti interessanti e tanti ricordi che si inseguono, dalla facoltà di architettura frequentata da Brugnaro in gioventù alle sfide imprenditoriali vinte, dalle battute d'arresto all'avventura con la Reyer, storica squadra di basket veneziana riportata al successo e trasformata in un grande progetto civico e sociale.

Sul suo impegno politico, il presidente di Coraggio Italia sembra non avere dubbi: "Io voglio fare politica con queste persone: lavoratori, imprenditori, gente che ha uno sguardo positivo e in politica non si comporta diversamente da come si comporta nella vita", si legge. "Anche a me hanno detto che in politica vigono regole diverse da quelle della vita normale, ma io non mi sono adeguato all'andazzo generale". (ANSA).

Primo Piano | Editoria | Lavoro | Stefano Lorenzetto
Luigi Brugnaro | Marzia Apice | Marsilio

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONNEVI



VIDEO ANSA

IAC
Zoran Djindjic: il ministro degli Esteri che fu il primo ministro serbo assassinato

05 SETTEMBRE, 18:02
UCRAINA, LE IMMAGINI DEL REPORTER ITALIANO FERITO A KHERSON

06 settembre, 17:53
Elezioni, La Russa: "Salvini ovunque al governo, tranne che premier"

06 settembre, 17:17
Elezioni, La Russa: "Ministero a Milano? E' contenzioso, costa la sostanza"

tutti i video

ULTIMA ORA CULTURA

- 18:03 Raf annuncia i live nei teatri per il prossimo maggio
- 18:03 Draghi ai ministri, preparare ordinato passaggio consegne
- 17:51 Il 27 settembre torna Striscia la Notizia con Argentero e Siani
- 17:39 Coldplay, evento speciale live al cinema il 29 ottobre
- 17:21 Lo stile dell'Accademia dei Sartori a piazza del Campidoglio
- 16:31 Mahler apre Ferrara Musica, con strumenti dell'epoca
- 16:23 Marco Masini, 14 ottobre esce Live Al Teatro della Pergola
- 16:21 Brian Eno, il 14 ottobre esce Forever and Evermore
- 16:19 Salvo Nastasi nuovo presidente della Siae
- 16:14 Festa della Luna o mezz'autunno, tra Padova e Lecce

> Tutte le news

PRESS RELEASE

- Barbara Leporini lancia il Bestseller "Liberare il Proprio Potenziale"
Bruno Editore
- Il Bestseller "Guru Immobiliare" di Anna Federica Del Duca è primo su Amazon
Bruno Editore
- LEONINE Studios and Wiedemann&Berg Film: First look on Milli Vanilli biopic GIRL YOU KNOW IT'S TRUE
news actual
- Racconti del giorno dopo, un viaggio introspectivo in cui si fondono il passato e il presente
NEW LIFE BOOK
- Libertà di amare, un'educazione sentimentale contro ogni pregiudizio
NEW LIFE BOOK

> Tutti i comunicati



CERCA

Giovedì 08 Settembre 2022
Aggiornato: 13:43Home [Cultura](#)

"Ci giudicheranno i bambini": esce il libro intervista di Luigi Brugnaro

06 settembre 2022 | 09:37

LETTURA: 2 minuti



Intervistato da Stefano Lorenzetto, il leader di Coraggio Italia si racconta dall'infanzia alla politica



Luigi Brugnaro ritratto sulla copertina del libro 'Ci giudicheranno i bambini'

Esce oggi "Ci giudicheranno i bambini" (Marsilio, 192 pagine, 16 euro) di Luigi Brugnaro con Stefano Lorenzetto, un libro intervista che ripercorre l'avventura umana e politica del sindaco di Venezia e leader di Coraggio Italia, il primo cittadino più amato dagli italiani secondo il Governance poll 2022 di luglio, con il 65 per cento delle preferenze. "Dall'azienda alla politica una via per l'Italia", recita il sottotitolo. Il volume sarà presentato questa sera alle ore 18 al museo M9 di Mestre, presenti gli autori.

Nel libro Brugnaro parla anche del malore occorsogli il 24 marzo 2022, mentre era a cena nella trattoria Barison di Borgoricco, in provincia di Padova. Dice che ora sta "molto bene". Ma, aggiunge, "ho avuto due giorni di buio assoluto. In tutto ne ho passati 11 in ospedale. Parlavo con Uno che mi sorvegliava giorno e notte. Io prego sempre. Più che altro ringrazio Dio delle fortune che ho. Tutti facciamo parte di un disegno divino che non conosciamo".

E a Lorenzetto che gli chiede cosa pensa che voglia, il Padreterno, da Luigi Brugnaro, il direttore interessato risponde: "Quello che vorrà da me in futuro non lo so proprio, spero che me lo sveli Lui a tempo debito. Per quello che ho visto fino adesso, Dio ha sicuramente voluto che fossi generoso. Mi ha fatto questo dono. Generosità non vuol dire solo regalare, bensì raccontarsi, esporsi, non tenere per sé le cose. Espormi mi costa fatica perché devo rinunciare alla mia privacy, alla quale tengo moltissimo. (...) Ma la generosità è raccontare quello che hai visto e vissuto affinché sia utile agli altri. Credo che, se hai avuto tanto, tu debba dare tanto. È un'altra cosa che s'impara dalla lettura del Vangelo. Se davvero ci credi, se vuoi dare qualcosa, devi farlo con sincera gratuità. Se pensi a un tornaconto, a qualcosa che deve tornarti indietro, non funziona. Se invece dai gratuitamente, senza secondi fini, garantisco che tutto ti viene restituito con gli interessi (...) Non ti devi mai aspettare qualcosa: arriva tutto da solo. Questa è la fede, secondo me".

ORA IN

Prima pagina

Regina Elisabetta, allarme per salute: la famiglia a Balmoral

Gas Russia, fonti Ue: "No maggioranza per tetto"

Covid oggi Italia, 17.550 contagi e 89 morti: bollettino 8 settembre

Ucraina, ferito a Kherson il giornalista Mattia Sorbi

Maltempo al centro-nord: nubifragio a Livorno, allagamenti a Como e Lecco

ARTICOLI

IN EVIDENZA



Rapporto Coop 2022, dal Covid alla guerra le nuove sfide

in Evidenza



Chiesi Italia lancia 'Recupera e respira', progetto di smaltimento di device respiratori

in Evidenza



Formazione e inclusione, Samsung lancia 'La voce della tua generazione'

in Evidenza



'Squisla, Italia in un boccone', Metro Italia per promozione eccellenze friulane

in Evidenza



Hera presenta SynBioS

in Evidenza



FarmingTour 2022, un viaggio che dà voce alle aziende del biogas e biometano agricolo socie CIB

in Evidenza



Takeda Italia, Andrea Degiorgi a capo Business Unit Rare

in Evidenza



Salute, suona la campanella per il progetto 'Nutripiatto per la scuola'

in Evidenza



Fashion & Talents, a Piazza di Spagna sfilata la moda del futuro

in Evidenza



Dermatite atopica, l'importanza di rimettersi in gioco secondo AbbVie

in Evidenza



Apre a Roma il Paideia international hospital

in Evidenza



Emofilia, riparte da Verona 'Articoliamo in tour'

in Evidenza



Terna, a Salerno il Tyrrhenian Lab per transizione energetica

in Evidenza



L'esperto: "Contro dolore cronico terapie innovative pilastro di cura"

in Evidenza



Covid, Novavax: 'Ok Ema a uso nostro vaccino come richiamo in over 18'

in Evidenza



A Treviso piazza dimezzata rispetto al 2018, tra militanti precettati e tanti ragazzini. Il leghista assicura: «In Veneto avremo un voto più degli altri»

LA CAMPAGNA

di **Martina Zambon**

Matteo Salvini cala nella tana del leone, Treviso, cuore del malpancismo nel partito e gioca la carta dell'orgoglio leghista. La Marca, culla della Liga, è dove, recentemente, il candidato (e commissario provinciale) Gianangelo Bof è stato contestato e un banchetto è saltato per mancanza di militanti, dove un'altra candidata, Ingrid Bisa, non è stata certo ben accolta in Alpago dai leghisti bellunesi orfani di rappresentanza. Treviso che è «casa» di Luca Zaia ma anche patria di due militanti storici sotto procedimento disciplinare come Fulvio Pettenà e Giovanni Bernardelli e dell'ex segretario regionale Gianantonio Da Re che con Salvini ormai è ai ferri corti.

Eppure, per il suo comizio, Salvini sceglie la Loggia dei Cavalieri, in piazza dei Signori. La



Sul palco Matteo Salvini fra il sindaco di Treviso Mario Conte e il governatore Luca Zaia. In alto e a destra i cartelli di protesta al comizio



Prime contestazioni a Salvini Lui rilancia: «Più forti di FdI»

stessa che nel 2018, per lui, bordava di supporter. Ieri pomeriggio di gente, per carità, ce n'era ma gli esperti del «conteggio» stimavano circa duecento persone. Di cui una buona metà ragazzini. E non è mancato qualche cartello di contestazione sull'autonomia mancata che però, promette il capitano in camicia bianca e tao francescana al collo, arriverà in autunno, a cinque anni dal referendum.

E proprio Treviso a dare la zampata dell'orgoglio leghista. Pare siano stati precettati tutti i militanti, così si vociferava nelle retrovie, con tanto di calorosa raccomandazione: «è bene che vi facciate vedere». Parola d'ordine: serrare i ranghi.

Mentre sul profilo del sindaco Mario Conte si moltiplicavano i commenti di leghisti imbufaliti che lo consigliavano, insieme a Zaia, di star lontano da Salvini, in piazza, gomito a gomito, c'erano il presidente della Regione Luca Zaia e, appunto, Conte ai lati del segretario federale sul palco (Zaia, per

amor di cronaca, un po' più tiepido negli applausi), i salviniani Massimo Bitonci e Andrea Ostellari, il commissario regionale Alberto Stefani ma pure il suo predecessore Da Re. E poi, ancora, il padre nobile Gianpaolo Gobbo che ringhia: «Si va su e si va giù».

Tanti candidati, qualche sin-

daco, consiglieri regionali, insomma, una sorta di giorno della conciliazione interna. I sondaggi, dicono gli alleati-competer di FdI sarebbero in sorpasso sulla Lega. «L'unico sondaggio sarà il 25 settembre - risponde tosto Salvini - e sono convinto che in Veneto la Lega prenderà un voto più di tutti gli altri». In filigrana, ma neppure troppo, dal Carroccio si registra uno scatto di reni. Dal palco, un'ispirata Erika Stefani fa presente che sbaglierebbe chi votasse FdI pensando che comunque sia come votare Lega: «Noi siamo diversi. Votare loro non è la stessa cosa. Nei nostri valori c'è il coinvolgimento di tutti voi nel prendere le decisioni, niente di ca-

lato dall'alto». È guerra senza quartiere.

Di «piazza dell'orgoglio» parla anche Alberto Stefani postando le immagini di Treviso e commentando: «Grazie a tutti per questo mare di persone». Il clima, fra «la gente» (ché «popolo» è lessico meloniano) è ambivalente: c'è l'entusiasmo della nutrita pattuglia di ragazzini impegnata nel collezionare selfie prima con Zaia (manco Harry Styles sul red carpet del Lido) e poi con Salvini. C'è lo sparuto gruppetto di silenziosi contestatori che tiene alti un paio di cartelli. Parlano di fede leghista disillusa e di autonomia solo vagheggiata. E poi ci sono i leghisti che osservano, con cu-

riosità quasi distaccata sul fondo. Non si poteva mancare sussurrare, aggiungendo poi «ma quale unità e unità, qui i mal di pancia per come sono state fatte le liste restano...».

Salvini non ci sta e sottolinea sul palco e giù dal palco «vedete con chi sono qui? Con il governatore più amato e il sindaco più amato». Si irrita Salvini quando si insiste sui sondaggi che danno il Carroccio in calo persino qui, nella roccaforte veneta. Insiste che alla «gente», ai negozianti, alle famiglie, non interessa nulla di sorpassi di FdI e fantomatiche lotte intestine: «Se mi chiedete qual è la priorità fra autonomia e caro bollette vi rispondo che è il caro bollette. Posto che sull'autonomia vorrei la legge quadro in consiglio dei ministri a ottobre». Fra i pochissimi assenti l'assessore regionale Federico Caner che, in contemporanea al comizio, si posta mentre vendemmia. A Treviso, la scusa perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro del sindaco di Venezia

«Vergognosa la sua caduta ma ora basta parlare di Draghi preoccupiamoci dell'Italia»

di **Luigi Brugnaro** e **Stefano Lorenzetto**

Esce oggi, edito da Marsilio, «Ci giudicheranno i bambini. Dall'azienda alla politica una via per l'Italia», il libro di Luigi Brugnaro intervistato da Stefano Lorenzetto. Ne pubblichiamo qui un estratto, in cui il sindaco di Venezia parla di «Coraggio Italia», la sua creatura politica.

Che cosa vede nel futuro del suo partito? «Quello che vorranno gli iscritti strada facendo. Non ho né sogni nel cassetto né numeri da raggiungere o preservare. Mi piace tantissimo il percorso. Amo la poesia il sabato del villaggio di Giacomo Leopardi, ha segnato l'intera mia vita».

Per quale motivo?

«Perché racconta come sia più bella l'attesa

che il giorno della festa. E siccome l'anticamera dura molto più del conseguimento di un obiettivo, si prolunga anche il divertimento. Trovo che sia conveniente ragionare così. E meglio vivere la vita giorno per giorno».

Da 1 a 10, quanto conta Coraggio Italia nei progetti futuri di Luigi Brugnaro?

«Dieci».

Non appena Luigi Di Maio ha abbandonato il Movimento 5 stelle, lei è stato indicato dai giornali, insieme con Giuseppe Sala, Giorgio Gori e Dario Nardella, rispettivamente sindaci di Milano, Bergamo e Firenze, fra gli interlocutori privilegiati cui il ministro degli Esteri guarderebbe in vista di alleanze per il suo nuovo movimento Impegno per il futuro. È già stato contattato da Di Maio? Ha rapporti con questi colleghi?

«Ho rapporti istituzionali, peraltro molto cordiali. Quanto al movimento che lei cita,

ribadisco che siamo un partito civico e che il nostro perimetro rimane il centrodestra. Io preferisco la politica tra la gente piuttosto che le trame e le beghe di palazzo».

Sarebbe disposto a sciogliersi nel partito lanciato da Di Maio?

«Direi proprio di no. Abbiamo storie molto diverse. Ma in futuro magari potrebbe venire lui da noi. Chissà».

Lei è al secondo mandato, quindi non potrà ricandidarsi a sindaco. Qualora le fosse concesso, lo farebbe con Coraggio Italia?

«È una prospettiva che non mi pongo proprio. Questo mandato scadrà nella primavera del 2026, ho davanti ancora quasi quattro anni al servizio di Venezia e tengo la testa prima di tutto su questo impegno, che è già gravoso».

Nel futuro dell'Italia che cosa vede?

«Spero che possiamo tornare ad avere consapevolezza dell'Italia che siamo. In questo momento ci troviamo a un bivio. Dobbiamo tutti renderci conto che ognuno deve fare qualcosa per il Paese, non soltanto chiedere. Fare il proprio dovere, lavorare con perizia e con passione, per me è già un grande atto civico».

Le piaceva il premier Mario Draghi?

«Mi piace ancora tantissimo. Era la rappre-

sentazione fisica del merito. L'avevo apertamente sponsorizzato perché diventasse presidente della Repubblica e mi sono rammaricato che i veti incrociati gli abbiano impedito l'ascesa al Colle più alto, come avrebbe meritato. L'ho conosciuto soltanto in occasioni istituzionali, ma il suo curriculum mi è sempre sembrato spettacolare. È una persona alla quale

guarda tutto il mondo. È stata una fortuna immeritata averlo al timone, con la sua credibilità personale. Costringeva chi stava seduto al suo tavolo ad ascoltare l'Italia nei consessi internazionali. Ma questa autorevolezza doveva essere confermata dal sistema Paese. Draghi si era preso la responsabilità di fare le riforme entro il 2026, che a me interessano quasi più dei miliardi del Pnrr. Le riforme danno il segnale per sbloccare gli investimenti privati: sono quelli che contano. Le risorse pubbliche devono indirizzare il risparmio privato verso scelte produttive».

Come ha vissuto la fine del governo Draghi?

«Male, malissimo. Quando l'alleanza di governo ha cominciato a mostrare segni di sfilacciamento, insieme con Dario Nardella, sindaco di Firenze, e altri colleghi sono stato fra i primi a lanciare un appello trasversale perché rimanesse. Si sarebbe votato nella primavera del 2023, che senso aveva



«Ci giudicheranno i bambini. Dall'azienda alla politica una via per l'Italia» di Luigi Brugnaro con Stefano Lorenzetto, Marsilio

ELETTORALE

Cene e brunch in quasi tutte le province per l'uomo forte dei «Fratelli»
Attesi big di vino, occhialeria, sport-system. E spunta anche ConfindustriaCrosetto, ambasciatore di Meloni
in tour tra le imprese del Veneto

VENEZIA All'indomani dell'intervento di Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, a Cernobbio, sancta sanctorum dell'imprenditoria italiana con tanto di apertura di credito alla linea economica dei Fratelli ritenuta meno spericolata di quella leghista, in Veneto è iniziato tutto un lavoro di inviti e prenotazioni di ristoranti. Domani e dopodomani Guido Crosetto, il «politico-imprenditore» mentore di Meloni, l'uomo giusto cui affidare il dialogo con le imprese, calerà in Veneto.

Un ambasciatore di peso inviato a sbaragliare la frontiera veneta che per decenni si è affidata anima e cuore alla Lega e che l'istrionico Carlo Calenda di Azione, considera «casa sua». Tutto era iniziato

Politico-imprenditore Guido Crosetto, esordi nella Dc e poi nel centrodestra, viene dal mondo delle imprese

alle ultime Regionali con la clamorosa cena al Gambrinus di San Polo di Piave, cuore profondo della Marca leghista con ben 130 imprenditori. Ora il format cena-impresa di FdI, con Crosetto inviato speciale, si trasforma in un vero e proprio tour de force con 6 province toccate fra cene, aperitivi e brunch in soli due giorni. Resta fuori solo Rovigo.

Se l'attesa delle piazze, in questi giorni, è tutta per Meloni attesa a Mestre sabato, all'ambasciatore Crosetto è affidata una fitta agenda di incontri, mirati, sul territorio. Mirati a quel tessuto imprenditoriale che, sondaggi alla mano e con un pizzico di sano pragmatismo, non può più permettersi

Sfida interna

Strapotere leghista

Nel 2018 la Lega era il primo partito della coalizione di centrodestra con un 17% abbondante mentre Fratelli d'Italia superava appena il 4%. Forza Italia, allora, era intorno al 14%. In Veneto, però, il Carroccio, superava il 32%, percentuali bulgare che confermavano, peraltro, la scelta sul governatore

La formidabile rimonta di FdI

Nell'arco di soli cinque anni, il «partito» di Giorgia Meloni è cresciuto costantemente fino ad arrivare primo nei sondaggi per le prossime Politiche intorno al 24%. A colpire è, però, un recente sondaggio noto che vede Fratelli d'Italia sfondare soprattutto in Veneto proprio con un 30% di consensi

Carlo Nordio l'asso nella manica

Non bastassero i sondaggi nefasti per la Legain regione, il «colpaccio» dei Fratelli porta il nome dell'ex magistrato Carlo Nordio che proprio la Lega ha lungo aveva corteggiato. Personalità stimata e percepito come moderato, Nordio è uno degli assi nella manica di FdI in Veneto

di snobbare la nuova destra. Veniamo all'agenda e alle prime indiscrezioni sui nomi attesi a tavola. Si inizia domani alle 11.15 a Padova per poi arrivare a Vicenza alle 13. Una toccata e fuga con aperitivo all'Hotel Astor di Belluno. Giusto il tempo per la cena, pro-

prio al Gambrinus di San Polo di Piave alle 20.30.

Soffermiamoci sulla tappa clou, quest'ultima, che vedrà arruolati un centinaio di imprenditori. Non fosse stato per la concomitanza con una vendemmia non più rinviabile, sarebbero probabilmente

di più. In rappresentanza della categoria ci sarà senz'altro Ermenegildo Giusti della Giusti Wine, fortuna fatta in Canada e investimenti nella terra natale. Ma pare potrebbero esserci anche rappresentanti della Colomberotto Carni di Moriago della Battaglia e Ni-

cola Palumbo, figlio di un noto commercialista di Montebelluna e rappresentanti di altri studi legali e professionali. Non solo imprese, FdI sfida la Lega anche sui liberi professionisti. Si vociferava di Piero Garbellotto, presidente dell'Imoco. Pare non mancherà Furio Bragagnolo di Pasta Zara e qualche esponente del mondo dell'occhialeria. A far gli onori di casa Marina Marchetto Aliprandi, blindatissima grande dame della destra opitergina e la sindaca-imprenditrice (Parajumpers) Gloria Paulon di Segusino. Non ci sarà Carlo Nordio per impegni pregressi ma si vociferava potrà raccogliere il testimone per un «bis» da Crosetto con un'altra «cena imprenditoriale» la prossima setti-

Il format

La modalità scelta da FdI per dialogare con le aziende è quella conviviale: pranzi e cene

mana. Non solo Treviso, però, giovedì sono in programma incontri a Verona in mattinata e un brunch nel Veneziano a cui dovrebbe partecipare anche il presidente di Confindustria Venezia-Rovigo, Vincenzo Marinese. «Crosetto è la persona ideale per un confronto con i nostri imprenditori» dice il coordinatore regionale Luca De Carlo. Gli fa eco il capogruppo in Regione Raffaele Speranzon: «Noi siamo un partito produttivista, l'unico modo per invertire il declino del Paese è mettere in condizione l'impresa di vincere le sfide della competizione globale».

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consigliere Guido Crosetto e Giorgia Meloni in Parlamento. Crosetto è uno dei consiglieri più fidati di Meloni

una crisi in piena estate del 2022? Ma le solite speculazioni della politica romana hanno avuto la meglio sul bene del Paese. Una prova vergognosa di immaturità civile».

Da chi o da che cosa pensa che sia stata provocata la crisi?

«Mi pare evidente: dalle incongruenze del Movimento 5 stelle, che fin dall'apparizione in Parlamento ci ha abituati a tutto e al contrario di tutto, e dalla gelosia del suo attuale leader, Giuseppe Conte, che dopo aver presieduto due governi ha la sindrome dello sfrattato da Palazzo Chigi. Si sono incartati nelle loro stesse discussioni. E il limite della gestione assembleare del potere: si continua a chiacchierare e non si combina niente».

Al posto del presidente del Consiglio si sarebbe rassegnato anche lei a dare le dimissioni o avrebbe resistito?

«Per principio, non mi arrendo mai. Ma in quelle condizioni forse mi sarei dimesso anch'io. Non c'erano i requisiti minimi per poter andare avanti».

Ritiene che Draghi avrà ancora un ruolo nel futuro del Paese o che tornerà a fare il nonno?

«Le dico la verità: lo stimo, ma il quesito per me è privo di interesse. Dobbiamo preoccuparci dell'Italia. Abbiamo le energie per poterla fare. Mi pare che il presidente della Repubblica stia gestendo molto bene l'emergenza. Ha subito indetto le elezioni. Ora i partiti si preoccupano di dire ai cittadini i programmi, le cose concrete».

L'editoriale

La scelta della politica che (non) fa Tik Tok

SEGUE DALLA PRIMA

Ecosì, la nuova riserva di caccia al voto dell'elettorato giovanile, come noto meno attivo e presente di quello adulto (in cifra assoluta, perché sono pochi; ma anche in percentuale, perché votano meno), illusoriamente attivata nel tentativo di riconquistare voti o addirittura motivare militanza, si risolve in una ridicola eterogeneità dei fini. Il politico che affannosamente corre all'inseguimento del presunto giovane, di cui ha un'immagine tutta sua, rincorrendo l'astensionismo giovanile per riportarlo nell'urna, finisce così per produrlo. Tra l'altro, ci sarebbe da riflettere su questa bulimia da social dei politici. Non solo per il narcisismo di cui è segno: che, certo, è figlio dell'epoca. Ma anche per il desiderio nemmeno nascosto di essere presenti solo laddove non c'è possibilità di interlocuzione vera, ma solo di messaggio a senso unico, senza possibilità di confronto e ancor meno di contraddittorio

(mostrando di usare i nuovi social media come fossero i vecchi mass media unidirezionali con cui sono cresciuti loro). Non a caso quasi nessuno si incarica di rispondere ai commenti: postano il loro contenuto (il cui specifico, spesso, non è di dire qualcosa di minimamente significativo, ma solo di esserci), e poi lasciano a scannarsi le rispettive tifoserie. Che poi lo scopo sia solo e del tutto strumentale (ma, purtroppo per loro, si vede), lo dimostra il fatto che nei social dei giovani non si propongono contenuti (anche politici: proposte, programmi) che li possano riguardare. Se infatti questi sono tutti a base di favori ai pensionati o ai lavoratori adulti (tipo quota 41), e comunque tutti implicano colossali sfondamenti - più che scostamenti - di bilancio, che non farebbero che produrre ulteriore debito che a pagare saranno precisamente i giovani, peraltro destinati in larga misura a non beneficiare delle misure proposte, hai voglia a rivolgerti a loro sperando di sedurli con un sorriso impacciato, di blandirli con una caramella o di farli ridere con una barzelletta (peraltro, tutto molto old style). Oltre tutto i giovani non sono come li immaginiamo o li immagino i politici: bisognosi solo di cibo intellettuale premasticato. Al contrario,

quello, come noto, è più utile agli anziani. Contrariamente a quello che si pensa, i giovani non sono affatto come li descriviamo. Leggono di più degli adulti: anche libri. Viaggiano di più. È la generazione con il più alto livello di istruzione che si sia mai avuta. Quella con la maggiore frequentazione con lettura e scrittura. Sono gli anziani, quelli la cui dieta informativa è spesso basata su un unico medium, la televisione, i più esposti a messaggi ipersemplificanti. I giovani sono figli della complessità. Per loro i social sono piattaforme come tante, e non ne frequentano una sola, ma molte, in contemporanea, per soddisfare bisogni o sviluppare interessi ed esigenze diverse: sociali e relazionali, di comunicazione e discussione, culturali e di ricerca di informazioni, di puro divertimento. Per questo diffidano della politica che gli propongono. Non è qualunquismo. In vena di provocazione, mi azzarderei perfino a definirlo, al contrario, un ben fondato senso di superiorità rispetto al mondo adulto. Che ci ha portato dove ci ha portato. E per provare a far dimenticare i suoi guasti si diverte, come uno scemo, su Tik Tok.

Stefano Allievi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Qui per finire il lavoro iniziato» E Brugnaro punta sull'autonomia

Il sindaco presenta il suo libro. «Via Piave? Se non si cambia la legge tutto inutile»

MESTRE Da Venezia all'Europa e ritorno, passando per Roma e mettere in fila quello che non va e di cui hanno bisogno città e Paese. E, soprattutto, per mostrare che «nonostante i problemi, esistono storie di successo». Come la sua, quella di Luigi Brugnaro, il sindaco-imprenditore che al settimo anno di mandato ha fondato un partito e ora ha pure scritto un libro-intervista (con il giornalista Stefano Lorenzetto, edito da Marsilio) *Ci giudicheranno i bambini*, che lui in realtà avrebbe voluto battezzare *Un impegno comune*. Ieri la prima presentazione all'auditorium Gianni De Michelis dell'M9. «Ho voluto iniziare dalla mia terra», ha detto Brugnaro. Circondato da sostenitori, assessori, consiglieri comunali, amministratori di società pubbliche come Giovanni Seno (direttore di Avm/Actv). E dal rettore di Iuav Benno Albrecht, il presidente della Fondazione di Venezia Michele Bugliesi, ieri padrone di casa, il presidente di Confindustria Vincenzo Marinese, il soprintendente della Fenice Fortunato Ortombina. Tra il pubblico, anche Renato Chisso.

In un ambiente familiare qual è l'M9 il sindaco, spumeggiante come è suo stile,



ha spiegato il perché del libro: «La storia di una persona può dare segnali». E, pure, le ragioni del bis a Ca' Farsetti: «Non volevo candidarmi, poi ho sentito che c'era una lista di proscrizione con i nomi di

chi aveva dialogato con me (tra i dipendenti pubblici, ndr), non ho voluto buttare via cinque anni di lavoro». Stesso discorso sul passaggio da sindaco-civico a presidente di partito. «Serve a dare prospettive, quest'esperienza non deve morire». Anzi, dai problemi quotidiani — «via Piave è un nodo che non riusciamo a sciogliere» — arrivano spunti per governare il Paese: «Per chi è molesto o ubriaco servono celle di sicurezza, dov'è il giudice di pace

a intervenire». Una ricetta che ripropone dal 2015. E poi l'Europa, da cui prendere esempio, per «raddrizzare» un'Italia «disordinata» che «rinvia le decisioni» e in cui «manca il coraggio di agire». Dove di contro «chi si spende e fa» viene «preso di mira». «Noi sindaci siamo i soldati dello Stato, chi vuoi che si arrischi a fare politica se come minimo ti danno del ladro?». Eppure, serve chi «agisca» e «non sia come certa gente (sottinteso, in politica, ndr) bugiarda» ma «cerchi convergenze» e di «imparare dalle sconfitte» come nello sport. Senza aggrapparsi a spauracchi del passato. Che, per Brugnaro, oggi sono ad esempio gli attacchi alla leader di FdI Giorgia Meloni. «La conosco da quindici anni — ha sottolineato — non è un pericolo, è una persona tranquillissima, una mamma. Io poi non demonizzo nessuno, nemmeno i centri sociali, non condividiamo le idee ma parlo con tutti». Dialogo, meritocrazia («si premino i giovani che lavorano non chi sta a casa a non fare niente, i soldi vanno guadagnati») e l'autonomia, parola d'ordine del centrodestra veneto. «Per riuscire a fare».

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale

Sparò nel locale salta il confronto per la traduzione

Non c'è stato l'interrogatorio del 30enne tunisino Absi Jassine, che a fine luglio ha sparato in mezzo ai clienti in un locale di Jesolo rischiando di uccidere un connazionale. La sua latitanza, durata un mese, si è conclusa con la cattura all'aeroporto Orly di Parigi il 23 agosto, dov'era quasi riuscito a prendere un volo per tornare al suo Paese. L'estradizione dalla Francia è avvenuta in una decina di giorni e l'uomo è tornato a Venezia. Accusato di tentato omicidio e detenzione abusiva di arma doveva comparire dinnanzi al gip Benedetta Vitolo. Il suo difensore, l'avvocato Marco Borella, ha chiesto l'annullamento dell'ordinanza di custodia eccependo che non era stata tradotta in arabo. «Il mio cliente non parla italiano», ha detto. Il gip ha disposto allora la traduzione e il deposito dell'ordinanza, che avverrà in cinque giorni, poi sarà fissato un nuovo interrogatorio di garanzia. «Valuterò sulla base di tutti gli atti il ricorso al Riesame», dice Borella. Dubbi sull'arrivo del tunisino in Italia, sembra infatti che Absi Jassine fosse da tempo nel nostro Paese. (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● Il sindaco Luigi Brugnaro ha appena pubblicato un libro-intervista edito da Marsilio *Ci giudicheranno i bambini*

● Scritto con il giornalista Stefano Lorenzetto, è stato presentato ieri nell'auditorium del museo M9 di Mestre

La ricetta anti-crisi del Pd

«Salari dignitosi e lotta al precariato» Fassino: rappresenterò questo territorio

VENEZIA «Se eletto, farò il parlamentare del collegio». Piero Fassino non nasconde che nel partito e negli elettori l'esclusione dalle candidature dei parlamentari uscenti Nicola Pellicani e Andrea Ferrazzi ha sedimentato scorie di scontento. Si parla senza peli sulla lingua alla presentazione dei candidati pd organizzata dai Giovani democratici alla Scoletta dei Calegheri: Fassino nel proporzionale alla Came-

ra, il segretario regionale Andrea Martella in testa al proporzionale al Senato, due donne nei difficili collegi uninominali con Maria Teresa Menotto a Venezia e Francesca Bressanin a Chioggia.

La domanda diretta al sette volte parlamentare la fa Massimo Iovine dei Giovani democratici, coordinatore del dibattito. «Il partito ha deciso di investire con i propri dirigenti nei territori difficili: Let-



Candidati La presentazione ieri alla Scoletta dei Calegheri a San Tomà

ta a Vicenza, Lorenzin a Padova — risponde Fassino —. Io nel collegio Venezia. Il segnale è che il Pd non può dare per perduto nessun territorio. A causa dello sciagurato taglio dei parlamentari, sono stati sacrificati parlamentari che hanno lavorato bene: il loro impegno verrà riconosciuto con ruoli dirigenti nel partito. Farò il parlamentare del collegio». I provvedimenti per il capoluogo sono già instradati

e portano la firma di Martella: l'autorità per la Laguna e la Zls a Marghera e nel Polesine. «Permetterò di rigenerare Marghera sulla sostenibilità ambientale e insediare nuove aziende grazie agli sgravi — ricorda il segretario —. Fuori dalla propaganda che ne fanno Confindustria Venezia e Zaia, che non ha sbloccato il protocollo con la ministra Carfagna per attivarla».

Poi, l'autonomia: «Da cin-

que anni, solo propaganda dalla Regione su 23 materie. Impossibile. La nostra proposta federativa e cooperativa è su sette che coinvolgono lavoro, imprese, formazione e territorio». Come governa la destra, lo dimostra il caso Venezia, dice Menotto: «La città è cambiata, l'amministrazione l'ha resa più fragile perché è venuta meno la partecipazione dei cittadini». E i cittadini che non possono incidere, si ritraggono: il 42 per cento degli elettori è indeciso. «Senza elettori è una democrazia che muore», avverte. Il loro quotidiano è fatto di lavoro precario, mal pagato, caro-energia, ricorda Bressanin: «Siamo accanto alle famiglie e combattiamo per un salario dignitoso per i giovani, per sbloccare gli stipendi fermi da trent'anni e l'erosione del potere d'acquisto per la crisi energetica».

Mo. Zi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favero ritira le dimissioni, resta l'incognita Senatore

Il sindaco di Portogruaro: ricevuti attestati di stima, si continua. I dem: accordo per le Politiche

PORTOGRUARO Dopo venti giorni di passione, allo scadere del gong che avrebbe consegnato la città ad un commissario, il sindaco di Portogruaro Florio Favero ci ripensa e ritira le sue dimissioni. Una conferenza stampa ed un messaggio di poche righe hanno annunciato la scelta: «Revoco le dimissioni presentate il 17 agosto per le confermate condizioni a mantenere una efficace ed efficiente amministrazione dell'ente». Un'affermazione che le opposizioni accolgono con un motto d'incredulità: «Pantomima tragicomica», dice il Partito Democratico. Che le

dimissioni sarebbero rientrate all'ultimo era già nell'aria da un bel po', per alcuni già dal giorno dell'annuncio stesso.

Il gesto del primo cittadino avrebbe dovuto portare però ad un accordo scritto ed indelebile con il gruppo di maggioranza del predecessore, Maria Teresa Senatore, il gruppo più numeroso in consiglio, che fin dall'elezione ha tenuto la maggioranza sotto scacco assentandosi nei momenti clou e portando l'assessore al Bilancio Claudia Salvador alle dimissioni. E nonostante nessuno abbia ancora visto la firma in calce della Se-



Dietrofront Il sindaco Favero

natura su una proposta ben precisa, sembrerebbe comunque all'orizzonte già nei prossimi giorni un rimpasto di giunta con l'uscita del vicesindaco e l'ingresso di almeno un nuovo assessore del gruppo dell'ex sindaco. «Ho deciso di ritirare le dimissioni dopo un'attenta riflessione — ha precisato intanto ieri Favero — dopo aver ricevuto molti attestati di stima e richieste di andare avanti da cittadini, categorie, e imprenditori. Non intendo ritrattare quanto ho dichiarato, la mia decisione è un atto di fiducia che voglio riproporre a quella che ritengono ancora la maggioranza

che può amministrare la città. Ho riscontrato in più componenti del Gruppo Senatore la volontà di superare gli ostacoli». Intanto l'opposizione parla di «scherzetto d'agosto». «Permane la governabilità? — si chiede Silvia Arreghini segretaria locale del Pd — Quindi restano i ricatti, le astensioni, le assenze strategiche o c'è qualcosa che non viene detto? Questo sembra il testo di una commedia. Un mero accordo a tempo ordinato dall'alto per superare le Politiche. Il sindaco Favero oggi ha perso definitivamente ogni credibilità».

Maria Paola Scaramuzza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo

Grave all'Angelo per una freccia nell'occhio

È giallo sulla donna di 30 anni che si è presentata domenica con una freccia conficcata in un occhio. Il Suem è intervenuto verso le 6 nell'abitazione di Musile di Piave da dov'era partita la chiamata. I sanitari si sono accorti che la situazione era piuttosto grave e hanno deciso di trasferire la signora all'ospedale di Mestre dove l'equipe del reparto di Neurochirurgia è intervenuta d'urgenza, perché la ferita della freccia che ha colpito tutto il cranio. La prognosi resta riservata ed è giallo sul motivo del ferimento con il dardo che, in base alle prime verifiche, sarebbe partito da una balestra. La donna, da quanto si è capito, vive con il figlio e non è escluso possa essersi trattato di un incidente domestico magari maneggiando la balestra. Per seconda volta questa estate è comparsa una balestra nei fatti di cronaca. Il caso precedente risale al 19 agosto scorso a Torre di Mosto, quando l'ex guardia giurata Michele Beato si è tolto la vita puntandosi alla gola una balestra nel garage di casa, dopo aver tentato di uccidere a coltellate la moglie. (a. ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
cultura@ilgiornaledivienza.it
spettacoli@ilgiornaledivienza.it
Telefono 0444.396.311

L'ANTICIPAZIONE Esce «Ci giudicheranno i bambini», libro-intervista di Stefano Lorenzetto con Luigi Brugnaro

IL SINDACO D'ITALIA PENSA A CHI NASCE

Secondo «Il Sole 24 Ore», il primo cittadino di Venezia è il più popolare. Dall'azienda alla politica, una via per salvare il Paese da chi ha paura

●● Esce oggi *Ci giudicheranno i bambini* (Marsilio, 192 pagine, 16 euro), libro-intervista di Stefano Lorenzetto con Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia - il più amato d'Italia, secondo un sondaggio del *Sole 24 Ore* - e fondatore di Coraggio Italia. «Dall'azienda alla politica una via per l'Italia», recita il sottotitolo. «La generosità è raccontare quello che hai visto e vissuto affinché sia utile agli altri. Credo che, se hai avuto tanto, tu debba dare tanto», dice l'imprenditore prestato alla politica. Il volume sarà presentato dagli autori stasera alle 18.30 al museo M9 di Mestre. Per concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.

Stefano Lorenzetto

●● «La libertà è bella, ma c'è chi vive di paura e sparge angosce. Noi dobbiamo avere il coraggio di dire che il vero dramma è rappresentato dal non far niente, e dobbiamo spiegarlo con molto rispetto, senza banalizzarlo. Ma dobbiamo farlo. Ecco perché parlo di coraggio, ecco perché ho messo questo sostantivo nel nome del mio partito: dobbiamo farlo. Se non lo facciamo, a pagarne le spese saranno i bambini che non sono ancora nati». (...) Questo libro nasce da un incontro con Luigi Brugnaro, fondatore di Umama, agenzia per il lavoro interinale, imprenditore prestato alla politica, sindaco di Venezia e presidente di Coraggio Italia, incontro avvenuto il 3 giugno 2022 all'Arsenale. Era in corso la terza edizione del Salone nautico, fortemente voluto proprio dal primo cittadino per rivindicare i fasti di quello internazionale naufragato nel nulla una decina d'anni prima.

Brugnaro ha preso le distanze dalle edizioni che si tengono al Tronchetto, in Marittima e al Parco San Giuliano, tre fiacchi assoluti, arciconvinto, da incallito diporista qual è, che Venezia dovesse tornare protagonista anche nel mercato dell'arte navale. Perciò ha riproposto la rassegna nella cornice della sua sede naturale, l'Arsenale appunto, dove la Serenissima armava la propria flotta.

Anticipando di mezzo millennio Henry Ford e il fordismo, questo cantiere rappresentò nella storia dell'umanità il primo esempio della ca-

L'incontro all'Arsenale, dove la Serenissima anticipò Henry Ford, costruendo una nave al giorno

tena di montaggio. Varava fino a 40 navi al mese. Nel 1574, mentre Enrico III di Francia era in visita a Venezia, una galea fu costruita da zero e messa in acqua in un solo giorno allo scopo di persuadere il sovrano a servirsi degli arsenalotti lagunari per incrementare la propria armata navale.

Per convincermi all'impresa editoriale, in meno di un'ora Brugnaro mi ha esposto la propria visione di Venezia, dell'Europa, del mondo. È mancato solo un excursus sull'aldilà, però mi ha anticipato che avrebbe rimediato in questo volume.

Nel 2015 un sondaggio del *Sole 24 Ore* lo classificò secondo per gradimento popolare fra i sindaci dei capoluoghi di provincia, con il 62 per cento dei consensi, cioè un 8,8 per cento in più rispetto al giorno della sua elezione. Oggi questa popolarità è ulteriormente aumentata, come avrebbe certificato lo stesso quotidiano della Confindustria poche settimane dopo il nostro rendez-vous al Salone nautico. Secondo il Governance poll 2022 sui sindaci, c'è proprio lui, Brugnaro, al primo posto, con il 65 per cento, cioè un +10,9 per cento a confronto con il consenso nel momento dell'elezione.

Il sindaco più amato dagli italiani, per parafrasare uno slogan che prima Raffaella Carrà e poi Loretta Cucarini utilizzavano negli anni Ottanta per reclamizzare in televisione una nota marca di cucine. Ma Brugnaro è anche l'unico che abbia visto incrementare a doppia cifra il gradimento degli elettori, davanti a Marco Fioravanti, Antonio Decaro e Giuseppe Sala, sindaci di Ascoli Piceno, Bari e Milano, rispettivamente secondo, terzo e quarto nella graduatoria. (...)

Farlo presto, farlo bene, farlo insieme. Cominciavo a misurare in profondità la sacra triade sulla quale il cittadino Brugnaro, l'imprenditore Brugnaro, il sindaco Brugnaro ha incernierato la propria



Luigi Brugnaro, 61 anni, sindaco di Venezia al suo secondo mandato, con il gonfalone della Serenissima

esistenza. Io andavo a caccia di farfalle. Lui insisteva sul tema degli approcci utili al Paese. A ogni mia obiezione, mi rivolgeva un'esortazione quasi paterna, benché l'età mi dia su di lui il poco invidiabile primato della vecchiaia: «El lasa star...». E subito scartava, si sottraeva alle provocazioni futili, con la rapidità di quei campioni del ciclismo che all'improvviso si spostano di lato sul filo del traguardo per ostacolare gli avversari durante la disputa della volata. Era di palmare evidenza che mi percepiva così: un antagonista. Come dargli torto? Chi, nei rapporti con la stampa, è rimasto ripetutamente scottato dall'acqua calda, diffida giustamente anche di quella fredda. La mia temperatura nel porgli le domande, mistu-



La copertina del libro

Farlo presto, farlo bene, farlo insieme: la triade dell'imprenditore del gruppo Umama e della Reyser

rata a breve distanza di epidermide, doveva quantomeno percepirlo come tiepida. Insomma, per lui ero pur sempre un giornalista, no?, quindi programmaticamente poco interessato alla verità dei fatti.

Brugnaro si sbraacciava a spiegarmi come sia indispensabile superare le categorie di destra e sinistra per unirsi intorno alle cose da fare, «da fare presto, da fare bene, da fare insieme, per i nostri bambini e per il loro futuro», ripeteva con entusiastica ossessività. Fino a prorompere in una sentenza secca come una fucilata, che mi ha colpito al cuore: «Ci giudicheranno i bambini».

La sua storia personale, finora mai indagata con onesto scrupolo da chi - noi, i pensionati spuntati dalla stampa italiana - sarebbe pagato per farlo, testimoniava per lui. In ogni impresa, privata o pubblica che fosse, in cui si è cimentato - Umama, Salvati, San Giobbe e un'altra ventina di aziende del suo gruppo, Reyser, Confindustria, Comune di Venezia, Coraggio Italia - è sempre partito non da zero, ma da sotto zero, ed è sempre arrivato non solo a vincere, ma anche a proporre modelli gestionali innovativi. Soprattutto ha saputo creare e formare una classe dirigente che ora regge società e municipi in maniera autonoma, svincolata com'è da sudditanze padronali: «Se non ho voluto i padroni per me, come potrei imporre uno ai miei più stretti collaboratori?» (...)

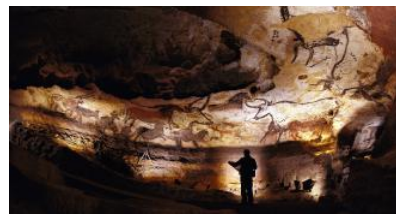
Anche per i toni bruschi ma genuini, andrebbe considerato il più degno erede di Paolo Pisani, figlio di Luca e di Marcolina Morosini, che a cavallo fra il Quattrocento e il Cinquecento ebbe l'incarico di rappresentare Venezia presso va-

ri sovrani d'Europa. Per due volte, nel 1503 e nel 1509, egli fu «ambasciatore alla Beatitudine di papa Giulio», con il quale nel secondo incontro ebbe un fiammeggiante scambio di battute. Ne è rimasta traccia, alla data 10 marzo 1509, nelle *Lettere storiche* di Luigi Da Porto. Il colerico Giulio II pretendeva «che fosse dato dai Viniziani il possesso di certi benefici», benefici ecclesiastici, ça va sans dire. A papa Giuliano della Rovere la Serenissima aveva appena strappato i territori della Romagna, motivo per cui il pontefice scagliò il suo anatema sui veneziani: «Io non mi riamarò, e che non vi abbia fatti umili, e tutti pescatori, siccome foste». Pisani, per nulla intimorito, ribatté con sacrilega perfidia: «Vieppiù agevolmente vi faremo noi, Padre Santo, un piccol chierico, se non sarete prudente». In altre parole, minacciò di retrocedere il papa a semplice seminarista. (...)

«Non credo poi ai partiti tradizionali. Penso che esista un elettorato vasto ma sottostimato, formato da una massa di persone come me, che lavorano, producono, mandano avanti il Paese e non si arrendono alle mafie, alle prepotenze, al malaffare. Gente che soffre, ma non si rassegna. Gente che ha provato a farsi sentire attraverso Silvio Berlusconi, poi con Matteo Renzi e ancora con Beppe Grillo». ●

Ha i toni bruschi di Paolo Pisani, l'ambasciatore che minacciò Giulio II: «La farò chierichetto»

IL LIBRO Il tempo sacro delle caverne, Adelphi



Le grotte di Lascaux, Dordogna, Francia

La preistoria ha la sua Cappella sistina

Una guida francese sfata il termine «cavernicoli». «Erano straordinari»

Franco Bottacini

●● Li chiamiamo cavernicoli ma, anziché indicare un'epoca, la parola cavernicolo ha assunto un'accezione dispregiativa, a indicare il primitivo quasi come un essere più vicino alla scimmia che all'uomo moderno. La prima cosa cui tende il libro di Gwenn Rigal, *Il tempo sacro delle caverne* - Da Chauvet a Lascaux, le ipotesi della scienza, è quella di sfatare questo fuorviante luogo comune.

Rigal di mestiere fa la guida alla grotta di Lascaux, la «Cappella Sistina della preistoria», vicino a Montignac, nella Dordogne francese. Perciò conosce il pubblico che frequenta il sito e sa come spiegare le cose. Avverte: «Le persone che accompagnano nelle mie visite hanno spesso un'idea tutta loro degli uomini di Cro-Magnon, nutrita dei pregiudizi creati dai media e dalla cultura popolare, e mescolata a vaghe reminiscenze scostistiche. Così, alcuni immaginano i nostri antenati cacciatori-raccoglitori come degli ometti pelosi che si esprimono a borborigmi e cercano riparo nelle grotte per stabilirvi il loro accampamento. E se Cro-Magnon passava il suo tempo libero a dipingere animali sulle pareti di casa, questo avveniva - pensano - per inserirli nel menù del giorno dopo. Oppure per ragioni estetiche, una sorta di carta da parati preistorica. Perciò, a ogni nuova visita, uno dei miei primi compiti è quello di sfatare alcuni luoghi comuni: no, i Cro-Magnon non vivevano in fondo alle caverne. No, non erano particolarmente bassi, e i loro lineamenti non erano più scimmieschi dei nostri. Al contrario, erano uomini del tutto moderni, sia sul piano fisico che su quello intellettuale, e si esprimevano in linguaggi perfettamente articolati, seppure a noi sconosciuti».

Aggiungiamo: vivevano di media solo trent'anni. Poco, ma è stessa aspettativa di vita di un europeo del diciottesimo secolo. Sfatati questi pregiudizi, ci si può addentrare nelle pagine del prezioso libro pubblica-



La copertina del libro Adelphi

to da Adelphi e si possono scoprire altre cose inedite e interessanti che vi sono celate. Perché i nostri antenati di ventimila anni fa dipinsero quegli animali sulle pareti della roccia con un effetto artistico così suggestivo ed emozionante? Solo ammirare la straordinaria potenza dei disegni e la loro cromaticità, ci fa davvero ricredere sul concetto errato che abbiamo circa il grado di evoluzione di quella gente.

Ancora più stupefacente è apprendere che già quarantamila anni fa i nostri progenitori lasciarono a noi posteri altrettante belle figure nella grotta di El Castillo, nel Nord della Spagna e in tante altre parti dell'Europa. Ed è sconcertante constatare che dall'Atlantico agli Urali, in Paesi molto lontani tra loro, nel Paleolitico superiore si parlava il medesimo linguaggio artistico. Come è possibile il ciò? La domanda è tanto affascinante quanto insoluita. Una cosa è certa, garantisce Rigal: «Gli uomini preistorici sono stati a lungo sottovalutati, e i Neanderthal ancor più dei Cro-Magnon».

Altro che cavernicoli, quindi. «Da «diletante informato» Rigal somma alla propria esperienza lo studio sistematico di tutti i lavori scientifici relativi alla materia del libro. Una bella lezione di metodo di studio per i grandi specialisti, studiosi, archeologi, ricercatori delle nostre origini, spesso imbrigliati dal limite dipeso dalla propria autoreferenzialità. Sgomberando il campo dai preconcetti. ●

Verso il voto: in Veneto

C'è chi è corso sui social per conquistare i giovani, che rispondono: «Ma non ci basta un video per votarvi»
Carone (Quorum/Youtrend): «I politici sfruttano il social. Ma non lo facciano adesso, inizino dopo le elezioni»

Ingessati e ben poco interattivi i candidati veneti alle politiche non credono nel bacino TikTok

IL FENOMENO

Laura Berlinghieri

Raffaele Speranzon, capolista di Fratelli d'Italia in Senato ai collegi uninominali, sorride mentre stringe tra le mani una presina da forno. Sopra è ricamata la scritta "A sinistra ti scotti". Daniele Trabucco, capolista alla Camera con Italexit, per augurare Buon Natale ai suoi follower, pubblicò un video vestito da Babbo Natale. Mentre Carlo Calenda sorride disinvolto e manda un bacio ai suoi elettori.

È la politica ai tempi di social. È la politica ai tempi di TikTok. La piattaforma amata dai giovanissimi e verso la quale, un po' alla spicciolata, stanno correndo anche i candidati veneti alle prossime politiche. Sì, alla spicciolata, perché «fino al 31 agosto su TikTok c'erano soltanto Conte e Salvini» fa presente l'analista politica Martina Carone, manager di Quorum/YouTrend e docente di Analisi dei media all'Università di Padova.

E invece adesso, con le elezioni alle porte, parlare ai giovani può essere una buona carta da giocare. E quale migliore cornice, se non il social più amato dai ragazzini? Certo, senza investirci troppo, dato che i ragazzi in questione in larga parte non hanno l'età



Sopra, Raffaele Speranzon con una presina; sotto, Alessandro Zan



Martina Carone, analista politica e manager di Quorum / Youtrend



A sinistra, Carlo Calenda; a destra, Daniele Trabucco-Babbo Natale

per andare alle urne. Oltre al fatto che, certo, non basta mica il contenitore per veicolare il messaggio. «C'è un video, diventato virale, in cui una giovane tiktoker si rivolge direttamente ai politici, dicendo loro: "non è che siamo così stupidi che ci basta un video per votarvi"» racconta Carone.

Ingessati, ben poco interattivi. Con profili esistenti, ma vuoti: come quello della 25enne dem Rachele Scarpa, che raccoglie già 468 follower, o di Anna Maria Bernini. Oltre a quanti hanno intrapreso il percorso TikTok ora, per cercare di strappare qualche voto. Alessandro

Zan, ad esempio, che ha pubblicato il suo primo video cinque giorni fa. Un inizio promettente, utilizzando un linguaggio che potrebbe attecchire tra i giovani. «Lui, Lia Quartapelle, Elly Schlein sono quei politici di nuova generazione, nati e cresciuti nel mondo dei social, vicini alle tematiche che interessano i ragazzi. Per questo possono funzionare sui social. Ma il mio consiglio è che si creino un profilo su TikTok dal 26 settembre, non prima» dice Carone.

Poi c'è la categoria di chi utilizza TikTok esattamente come si muoverebbe sugli altri social. Fanno così il leghista Massimo Bitonci (Lega) e Antonio De Poli di (Udc, Noi moderati), ad esempio.

I video (tutti super "effettati") della grillina Barbara Guidolin, capolista in Senato nella circoscrizione Veneto 2, è invece un profluvio di tag e hashtag: #dallapartegiusta, #lavorareinagosto.

E poi, uscendo dal giro dei candidati alle prossime elezioni, c'è chi prova a giocare la carta "gattini". O, meglio, "cagnolini": Oro, Idra e Goccia, i tre pastori tedeschi di Luigi Brugnaro. Il sindaco di Venezia ha voluto presentarli ai suoi follower, facendosi coccolare, a onor di telecamera, per 55 secondi.

«Il racconto della "parte intima" di un leader va benissimo, ma non è questo che attrae i giovani, che in questo mondo sono nati e cresciuti - analizza Carone - E, in generale, è difficile che un politico di 50-60 anni riesca a utilizzare con disinvoltura il linguaggio che è proprio di una piattaforma come TikTok».

In sintesi, ben vengano i politici sui social, purché ci siano i contenuti, e non solo una sterile ricerca del consenso, inseguito peraltro nel modo sbagliato.

«Si dice che la campagna elettorale inizia il giorno dopo le elezioni. Ecco, la fascia di politici più giovane prenda nota: dal 26 settembre vada su TikTok. Ma nella maniera giusta» chiude Carone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce oggi il volume scritto con il giornalista Lorenzetto per Marsilio «Presto, bene e insieme: in politica ci si comporta come nella vita»

“Ci giudicheranno i bambini” libro manifesto di Brugnaro tra ricordi e impegno politico

L'INIZIATIVA

«Farlo presto, farlo bene, farlo insieme». È forse proprio questo l'imperativo che in ogni parte della sua vita, professionale, politica e personale, Luigi Brugnaro - fondatore di Umara, imprenditore prestato alla politica, sindaco di Ve-

nezia e presidente di Coraggio Italia, tra i partiti che si presenteranno alle prossime elezioni del 25 settembre - ha sempre tentato di seguire, quasi come un mantra.

Una filosofia, la sua che traspare in ogni pagina di "Ci giudicheranno i bambini", la lunga intervista sotto forma di libro con il giornalista Stefano Lorenzetto (da oggi in libreria per Marsilio). Una biografia

(oggi, alle 18 all'Auditorium "Cesare De Michelis" dell'M9 di Mestre la prima presentazione) in cui Brugnaro, si racconta senza troppi filtri, con una sincera voglia di mettersi a nudo: un botta e risposta, con Lorenzetto che lo incalza e il protagonista che risponde senza risparmiarsi.

Il risultato è una storia che parte da lontano, da una famiglia modesta ma ricca di valori



La copertina del libro intervista

e dignità (il padre comunista cattolico, sindacalista e poeta; la madre maestra elementare, che ha lottato per la propria indipendenza economica in anni in cui la scelta di essere una donna-mamma lavoratrice non era vista di buon occhio) e

da quel Veneto operoso, all'inizio diffidente ma poi pieno di cuore, a cui Brugnaro è visceralmente attaccato.

«Per convincermi all'impresa editoriale, in meno di un'ora Brugnaro mi ha esposto la propria visione di Venezia, del Veneto, dell'Italia, dell'Europa, del mondo. È mancato solo un excursus sull'aldilà, però mi ha anticipato che avrebbe rimediato in questo volume», scrive scherzosamente nell'introduzione Lorenzetto. Brugnaro nel libro affronta molti temi, alcuni tra i più seri degli ultimi tempi, come guerra e crisi economica, descrivendo propositi, principi e linee di azione. Se lo sguardo parte dalla realtà a lui più vicina - Venezia e il Veneto - poi la prospettiva si allarga al Paese intero, per il quale lancia idee e progetti, sempre pensando al benessere della comunità, alla dignità delle persone (che passa dal lavoro) e al coinvolgimento dei giovani, soprattutto ora, in un momento stori-

co complesso come quello che stiamo vivendo.

Conversando, il sindaco-imprenditore e Lorenzetto mescolano temi e piani temporali, in un racconto vasto e vario, con spunti interessanti e tanti ricordi che si inseguono, dalla facoltà di architettura frequentata da Brugnaro in gioventù alle sfide imprenditoriali vinte, dalle battute d'arresto all'avventura con la Reyer, storica squadra di basket veneziana riportata al successo e trasformata in un grande progetto civico e sociale. Sul suo impegno politico, il presidente di Coraggio Italia sembra non avere dubbi: «Io voglio fare politica con queste persone: lavoratori, imprenditori, gente che ha uno sguardo positivo e in politica non si comporta diversamente da come si comporta nella vita», si legge. «Anche a me hanno detto che in politica vigono regole diverse da quelle della vita normale, ma io non mi sono adeguato all'andazzo generale». —

Verso il voto - La campagna elettorale in Friuli Venezia Giulia



Il popolo leghista ieri sera a Marano Lagunare dove è intervenuto anche il presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga FOTO PETRUSSI

Il comizio del leader del Carroccio ieri sera a Marano Lagunare. Ha promesso aiuti a famiglie, imprese e sindaci

Salvini in cerca di voti per le politiche Fedriga: nessun effetto sulle regionali

Mattia Pertoldi / MARANO

Il popolo leghista, quantomeno nella sua base formata da amministratori e militanti, c'è e il Carroccio sa bene di poter contare su uno zoccolo duro che non ha alcuna intenzione di abbandonarlo. Ma l'entusiasmo è lontano da quello del 2018. Quattro anni fa la Lega, in Friuli Venezia Giulia, raccolse il 26% alle Politiche del 4 marzo salendo al 35% poco più di due mesi dopo alle Regionali. Oggi, numeri alla mano, da queste parti si accontenterebbero di chiudere fra meno di tre settimane attorno alla metà del consenso.

La cartina tornasole della situazione la regala la serata organizzata per la prima tappa friulana di Matteo Salvini. A Marano Lagunare si ritrovano (parecchi) amministratori locali del Carroccio e (meno) militanti e simpatizzanti. Quattro anni e mezzo fa quando il "Capitano" volava nei sondaggi e nel consenso popolare, la piccola piazza anti-

stante le "Vecchie Peschiere" difficilmente avrebbe contenuto l'entusiasmo leghista. Ieri si è dimostrata più che sufficiente. Non che non ci sia stata gente, è bene ribadirlo, a Marano, ma per chi ricorda i bagni di folla del 2018, la fotografia è decisamente diversa: oggi a centrodestra "tirano" Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia, c'è poco da fare e Salvini ha quantomeno smarrito il suo tocco magico.

La scenografia della serata - "L'Italia che vogliamo, l'Autonomia che difendiamo" con una serie di interviste a cura del direttore di Libero Pietro Senaldi - è comunque in versione old style. Gazebo della Lega per tesseramenti e iscrizioni a Pontida, classiche vele con la faccia di Salvini e i principali slogan di una campagna elettorale suonata al ritmo di #credo, gadget, immancabili frico e formaggio del consigliere regionale Alberto Budai. La crisi del consenso, e gli strascichi della composizione delle liste elettorali, però si

fanno sentire. In maniera carica, come sempre, perché in Lega, fin dai tempi di Umberto Bossi, i panni sporchi non si gettano in pubblica piazza.

A strappare applausi e ad alzare i decibel è, in ogni caso, soprattutto Massimiliano Fedriga che per la prima volta, dalla chiusura delle candidature, affronta il tema delle Politiche. O meglio, lo sfiora, perché parla tanto del lavoro della sua giunta, assicura che «anche se Fratelli d'Italia otterrà un risultato superiore alla Lega non ci sarà alcun effetto in primavera» e regala la sensazione, netta, di essere già in pieno clima da campagna elettorale. Per le Regionali, tuttavia, non per il 25 settembre. Tanto che, alla fine tocca a Senaldi chiedergli di lanciare uno slogan per le Politiche in Friuli Venezia Giulia. Risposta? «La Lega ha dimostrato di saper amministrare».

Poi arriva Salvini, due ore abbondanti e una quarantina di minuti di intervista televisiva dopo l'inizio dell'evento



MATTEO SALVINI
NELLA PIAZZA ANTISTANTE
LE "VECCHIE PESCHIERE"

L'ex ministro punta su scostamento di Bilancio, possibile revisione delle sanzioni alla Russia e respingimenti

friulano. Dal palco parte dalla necessità «di uno scostamento da almeno 30 miliardi per salvare famiglie, imprese e sindaci che hanno il problema dell'aria condizionata nelle case di riposo» perché «il lavoro e le felicità delle persone vengono prima degli equilibri di Bilancio». Non cambia, poi, la richiesta di «verificare la bontà delle sanzioni alla Russia» senza «modificare la collocazione internazionale dell'Italia», così come la promessa «nonostante i processi cui sono andato incontro di ricominciare a impedire ai clandestini di arrivare in Italia». Risultato? Al netto delle decine di selfie all'esterno, scaldando la sala meno di Fedriga. Particolare non proprio banale per il Friuli Venezia Giulia. Sia come sia, questi saranno questioni, per il Carroccio locale, dal 26 settembre in poi. Intanto ci sono le Politiche. E oggi Salvini ha in agenda Redipuglia, San Daniele e San Vito al Tagliamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOPERFIDO (FDI)

«Intervenire»



«Ci sono aziende e famiglie che hanno margini rischiosissimi, con il rischio di non arrivare a ottobre. In Italia paghiamo l'elettricità più cara d'Europa. Ecco perché da un lato è necessario un intervento immediato da parte del Governo e dall'altro è fondamentale una politica che intervenga realizzando nuove infrastrutture e implementando la ricerca tecnologica» sostiene Emanuele Loperfido, secondo nel listino proporzionale per la Camera di Fratelli d'Italia.

NOI MODERATI

«Politica dei sì»



«Basta con la politica dei no, bisogna cominciare a dare soluzioni al nostro Paese, sia per la gestione dei rifiuti sia per l'emergenza energetica, dicendo qualche sì. Per questo Noi Moderati vede con favore la realizzazione di nuovi termovalorizzatori». Lo sostiene Giulia Manzan, seconda nel listino della Camera per i centristi. «Ad Arnoldstein - conclude - a pochi chilometri dal confine di Tarvisio, dal 2004 esiste un termovalorizzatore che alimenta 12 mila utenze nelle sue vicinanze, e non ha mai creato problemi».

LIBRO-INTERVISTA CON IL SINDACO DI VENEZIA E LEADER DI CORAGGIO ITALIA

Fra buona tavola e detassazione Così Brugnaro si racconta

MARCO BALLICO

È il primo cittadino più amato, secondo il Governance poll 2022 di luglio. Ma è stato anche imprenditore e dirigente sportivo di successo. Una doppia veste, quella privata e quella pubblica, che emerge in "Ci giudicheranno i bambini" (Marsilio, da oggi in libreria), libro-intervista che racconta Luigi Brugnaro,

sindaco di Venezia e leader di Coraggio Italia. Incalzato dalle domande di Stefano Lorenzetto, Brugnaro svela verità e retroscena della sua ascesa, racconta difficoltà e vette raggiunte da fondatore dell'agenzia interinale Umana e da sindaco, approfondisce l'avventura con la Reyer, la storica squadra di basket veneziana riportata al successo dopo anni di anonimato. Si parte dall'inizio. Da

quando il piccolo Luigi, nato a Mirano nel 1961, metteva assieme tre o quattro coetanei e faceva il giro del paese, suonando i campanelli delle villette e chiedendo ai proprietari se avessero bisogno di ridipingere le inferriate. «Avevo 14 anni - ricorda -. Mi era venuta questa idea per racimolare qualche soldo. In realtà non ne sapevo niente. Andai a Maerne in bicicletta a comprare la vernice.

La prima volta il negoziante mi chiese se avessi la partita Iva: "Devo farti la fattura". Non capivo di che stesse parlando. Mi facevo dare piccoli anticipi dalle famiglie e preparavo i preventivi. All'inizio li sbagliavo, perché non sapevo quante ore servissero per quel lavoro. Poi ci evolvemento. Uno degli amici prese il trapano del padre, munito di smerigliatrice, e la produttività ebbe un'impennata rispetto al lavoro fatto solo a mano. I prezzi non li cambiavo ma guadagnavamo di più. Si parla sempre di poca roba. Però quell'estate andò bene».

Ma chi gliel'ha fatto fare di puntare al municipio? «Rimasi di stucco quando il commissario straordinario Zappalor-



La copertina del libro

to rivelò che la città aveva un debito di 800 milioni di euro. Una somma esorbitante, che preparavo un destino nero. Tornai a casa e dissi a mia mo-

glie Stefania: mi sono stancato, non voglio più girarmi dall'altra parte, stavolta mi candido a sindaco. Giorgio Gaber cantava che "libertà è partecipazione": aveva ragione».

Il libro continua tra pubblico e privato. I consigli per l'Italia? «Un primo passo sarebbe detassare i premi dati dalle aziende ai dipendenti. Se quelle somme venissero esentate dalle tasse, non si toglierebbe gettito allo Stato perché le relative imposte non erano state messe in preventivo». E Brugnaro a tavola? «Faccio prima a dire quello che non mi piace: i nervetti. Adoro il pesce e la carne, in particolare le bistecche di chianina». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA